

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:

(Anno IV. - Dal 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1877.)

Milano e Italia, Anno L. 25, semestrale L. 13, trimestrale L. 7

Per il SUPPLEMENTO DI MODE, aggiungere L. 6 all'anno.

(Le tre precedenti annate in 5 volumi L. 50.)

Milano-Roma

Anno IV. - N. 55 - 2 settembre 1877

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, in Milano Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno sem. trim.
Stati dell'Unione Postale	L. 52 17 6
Stati Uniti d'America	> 38 18 10
Australia, Cina, Giappone, India	> 44 23 12
America meridionale	> 48 25 13
Perù, Cile	> 24 28 15

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

Sommario del N. 35.

TESTO: Settimana politica. — Le feste di Siena (*Bruno Sperani*). — Dal teatro della Guerra XVI. Fra la Bulgaria e la Rumenia (*Nicola Lessner*). — Belle arti: La Conca dell'Ave Maria (*Yorik*). — Il campo di Fieschi (*Ulfano Topi*). — L'incendio di Pittsburgh. — Impressioni parigine (*A. M.*). — L'Osservatorio meteorologico di Reggio Calabria. — La difesa contro le torpedini (*A. di Rimesi*). — Lettera dal Portogallo: Lisbona. La torre di Belem (*G. Gersolini*). — Notizia letteraria (*D. A. Parodi*). — Nuovi romanzi (*F. d'Arcate*). — Mode. — Scacchi. — Sclerada.

INCISIONI: Le feste di Siena: La piazza del Campo, il giorno delle Corse. — Coniuna posta dai Russi al passo sui Balkani. — Distribuzione dei soccorsi agli emigrati bulgari a Gaborova. — Lo scoppio ferroviario in America: Veduta generale dell'incendio a Pittsburgh; Le rovine di Pittsburgh. — La Conca dell'Ave Maria quadro del signor Raimondo Tuquesa. — Il campo di Fieschi. — L'Osservatorio Meteorologico di Calabria. — Veduta della Torre di Belem; Portone di Santa Maria di Belem. — Scacchi — Rebus.



LE FESTE DI SIENA. La piazza del Campo, il giorno delle Corse. (Da una fotografia del signor P. Lombardi)

Ogni *Contrada* ha lo stesso numero di rappresentanti ugualmente disposti e vestiti dell'antico costume, un po' variato, — a volte anche un po' troppo, — e più o meno fastoso, secondo che la *Contrada* è più o meno ricca. Badate però che qui la ricchezza dipende dal numero dei componenti, i quali, quanto più appartengono al popolo, tanto più spendono per farla bella e vincitrice: le *Contrade* dei signori sono le più povere, perchè essi non se ne occupano. Gli è appunto per questo che le feste senesi sono così originali, così spontanee e niente affatto ufficiali e innamorate come quelle delle nostre grandi città.

Ma torniamo al corteo. All'*Untorno* seguivano: la *Torre*, la *Selva*, la *Pandora*, l'*Isidoro*, la *Lupa*, il *Drago*, il *Nicchio*, — che fu poi vincitrice ed ha i colori nazionali nella bandiera. Al tempo degli Austriaci questa *Contrada* era salutata con entusiasmo frenetico e nulla si risparmiava perchè il suo fantino vincesse. Ma l'Oca essendo seguita immediatamente dall'*Aquila*, la cui bandiera è gialla e nera, le cose giunsero ben presto a tale che nei momenti più critici bisognò impellire di comparire. Per poco le gare si sarebbero mutate in vere battaglie, allora, per poco, il popolino avrebbe trucidato, in omaggio alla patria comune, i suoi inocenti concittadini portatori di quei colori esecrati. Gli uomini, che erano dei giovanotti nel quarantotto, ne parlano ancora con un entusiasmo che è ringiovanisce. Così questo vecchio costume ebbe anch'esso la sua parte di morio a mantenere vivo nel popolo il desiderio dell'indipendenza e dell'unità italiana. Adesso molti ci gridano corteo, e ci veggono un fomite di discordie e d'odi popolari. A me però, giudicando dai fatti e non constandomi che a Siena le baruffe e gli omicidi sieno più frequenti che altrove, non veglio in tutto ciò altro che l'espressione veridica del naturale senese, un po' vanerello e spensierato, ma pieno di freschezza e di esuberanza giovanile. Ahimè! l'Oca e l'*Aquila* m'hanno fatto fare una digressione e la *Civetta* andò quasi dimenticata.

A questo punto il corteo era interrotto da un'altra banda musicale: poi ricominciò col solito motto: la *Chicciotta*, il *Nicchio*, la *Torcola* e il *Monfano*. E qui altra banda musicale suonando a tutto spiano: poi un altro carro che il presidente della società, il cavaliere Brutini, un uomo d'ingegno e d'attività straordinaria, aggiunse quest'anno al corteo per dare maggior risalto alle feste. Su questo carro stavano 17 giovani, scelti tra i più belli di ciascuna *contrada* e vestiti del costume analogo. In mezzo ad essi un giovanotto dal viso un po' femminile, dai lunghi capelli, rappresentava la città di Siena, colla bandiera del Comune in mano.

Ma un'altra, — se i fondi della società delle feste corrispondessero ai desideri dell'egregio presidente, invece di quel solo carro ne avremo diciassette, poichè ciascuna *contrada* avrà il suo, fatto a simiglianza di quelli antichi da cui ebbero il nome che ora portano.

Prima le *Contrade* si denominavano dal santo Patrono delle loro chiese, ma i *contradattoli* essendo comparsi una volta alle feste e specialmente alle caccie del toro con certi carri fatti a foglia di *torre*, di *civetta*, di *brucco* e via discorrendo, il popolo cominciò a chiamarli così, e così rimase.

Allorchè tutte le *Contrade* furono sfilate, si schierarono davanti al palazzo comunale, i fantini salirono sui cavalli destinati alla corsa, e la vera festa, l'emozione frenetica del popolo, ebbe principio.

Non potrei ridire quello che ho veduto e sentito allora.

Non tutte le *Contrade* corrono, ma 10 sole per evitar confusione; 7 corrono d'obbligo e 3 sono estratte a sorte. Tra queste *Contrade* si

formano i *partiti*, e la gara si limita propriamente fra quei tre o quattro che hanno maggior probabilità di riuscita, o perchè il destino li favorì dandogli un buon cavallo o perchè possono regnare meglio il fantino.

Questa anno la lotta accanita aveva luogo tra l'Oca, la *Torre* e la *Lupa*.

I dieci fantini sono tutti uniti dal palazzo per arrivare insieme alla massa: si sente un tiro di mortaretto; un uro intraducibile, di gioia, d'ansietà, d'entusiasmo, desta tutti gli occhi della piazza: le antiche mura esultano e par che s'inchinino; dai merli dei palazzi Saneodini, Chigi, Delci parte un saluto che risponde all'urlo della folla chiusa nello stecato. I fantini sono giunti alla massa, — altro tiro di mortaretto; scocli tutti fra i due canapi, il mossiere lascia cadere il secondo canape, e via...

Gli urli aumentano sempre più: la piazza è un mare, le corde s'accavallano, si corzano, si frangono. Nessun spettatore rimane freddo; il Casino palpita come la piazza, e tutti si battono col nerbo di cui sono armati. L'Oca li precede tutti, ma la *Torre* o la *Lupa* potrebbero raggiungerla se non perdesero il tempo ad azzuffarsi insieme. Gli *occolti* sono all'apice della frenesia, i *torratoli*, loro nemici naturali, bestemmianno. Pugni e ceffoni volano fischianti nell'aria e giungono spesso anonimi e inaspettati.

La corsa intorno alla piazza di Siena è, per la conformazione del suolo ora alto ora basso, e per le voltate repentine, la più difficile che si possa vedere. Nel punto più pericoloso il muro è coperto di materassi per rendere meno gravi le cadute. È là che si decide della vittoria. Quando il fantino fortunato lo sormonta senza perder terreno, per la terza volta, gli altri han rinunciato ad ogni speranza.

— L'Oca ha vinto! L'Oca ha vinto! — è un grido universale che rimbomba, che s'infrange. Per qualche cosa gli antichi accademici del primo teatro si chiamarono gli *Intronati*!

— L'Oca ha vinto!

E più facile immaginare che ridere ciò che questo grido avrà destato negli animi ai tempi della dominazione straniera. La bandiera tricolore brandita in aria riceveva gli omaggi di tutte le gallerie; così così vuole il costume. Anche la folla e ora doveva inchinarsi davanti alla bandiera vincitrice, davanti al bianco, al rosso, al verde.

Quando gli *occolti* furono sieri della loro vittoria, escono dallo stecato e si sbandano come ebbri verso il fantino per coprirlo di carezze e di baci insieme al cavallo e condurlo in trionfo alla chiesa di S. Caterina loro protettrice.

Un generale russo che entrasse in Santa Sofia colle sue truppe vincitrici, non sarebbe acclamato con maggior entusiasmo.

Verso le dieci di sera mi recai a fare un giro nella *Contrada* dei vincitori. Vi si entra per una discesa rapida come un precipizio e quando si è giù e si guarda alla cima delle case par d'essere in un pozzo.

Uno strano affetto, e non molto artistico, anima queste costruzioni medioevali, rimangono e guarnite di pensane verdi. Il moderno ha l'aria di canzonare il vetusto: pare l'operaetta d'Offenbach montata sulle spalle d'Omero: i due Aiaci che fanno delle pagliacciate. Ma ecco, di qua sbucca fuori un pezzo d'affresco meraviglioso, laggiù in fondo un portico purissimo, sostenuto da belle colonne; fermatevi dunque e guardate! Dio! mi gira la testa; ho intraveduto Siena e non la ho veduta; per vederla ci vorrebbe un mese.

Gli *occolti* e le loro donne si abbandonano intanto alla più pazzia qualche sciolto ucello delle case in mezzo alla strada. Allegrì cori cantavano una canzonaccia improvvisata da un poeta par che sia, in onta ai *torratoli* svergognati.

Sebbene Siena sia una città ospitale ed abbia dato ricetto perfino ai tamburi barbaramente esiliati dal resto d'Italia, un *torratolo* che si fosse arricchito fra i suoi rivali a quell'ora non l'avrebbe probabilmente passata liscia.

Si fece una visita alla chiesa di Santa Caterina Benincasa, che veramente la casa dove è nata la Santa e dov'è vissuta.

Era cadente e s'era ricostruita mantenendo lo stesso stile antico. Furono conservati affreschi meravigliosi, fra i quali alcuni del *Sodoma*. La chiesa, quando io ci entrai, era piena di gente che andava e veniva.

Domandai ad un personaggio che se ne stava lì impettito quando avrà luogo il banchetto notturno tradizionale, ovvero l'orgia, e mi disse che non prima di domenica. Io avrò il dispiacere di non vederlo. Ma lo *spintino* di ieri sera me ne diede di già un'idea abbastanza esatta. Era cominciato appena, ma è certo che a cose finite pochi si saranno retti in piedi con onore.

Lasciamo gli *occolti* ubriacarsi a lor voglia, e incamminiamoci verso la passeggiata della *Lizza* illuminata sfarzosamente. Bande musicali la rallegrano e i Senesi più incivili si godono il delizioso spettacolo. La *Lizza* è una grande spianata adorna di boschetti intersecati da larghi viali, che mette capo all'antica fortezza che Cosimo de' Medici creava per dominare Siena. Paveva un gran bell'effetto così illuminata, e la gente vi rimase tardi nella notte lodando molto l'illustre sindaco comm. Banchi e l'infaticabile cav. Brunetti, che hanno tanto contribuito alla buona riuscita del tutto. Fuochi d'artificio assai avariati, decorazioni fantastiche e fuochi al bengala chiusero la festa.

Molte cose vorrei dirvi ancora di Siena, ma lo spazio mi manca, e d'altra parte il sig. Costantini ne ha parlato estesamente nel *Giro del Mondo*. — Permettetemi solo due parole sulla Messa del maestro cav. Formichi che si cantò in Duomo la mattina del 15. Entrare nel duomo di Siena, posare i piedi su quel pavimento meraviglioso, trovarsi davanti a quegli affreschi e al pergamo di Nicola Pisano, senza esserne profondamente commosso, è cosa impossibile; aggiungete a ciò la dolce armonia d'una musica religiosa, veramente ispirata. Peccato che i cantanti non corrispondessero in tutto alle intenzioni del maestro, anzi ci corresse un bel po'; ma a ciò riparavano i violini. Di questa Messa tutta bella e maestrevolmente musicata, *fusa*, come dicono, si ammirano più che mai fin dalla prima udita i seguenti pezzi: il *Gratias* nel *Quarta*, un terzetto potentemente pensato, il *Gloria* a due bassi, l'*Assumpta est*, il *Sinectus*, assolo del Franci, un pezzo che avrebbe riscosso applausi frenetici in una sala, l'*Agnus Dei* e la *fuca* del *Canto Sancto*, bellissimo soggetto e splendido svolgimento.

I due eleganti teatri di Siena, quello dei *Rinnovati*, gli antichi *Intronati*, e quello dei *Rozzi*, sulla cui porta si legge ancora:

Chi qui soggiorna acquista quel che perde,

son chiusi, e se ho voluto vederli ho dovuto visitarli di giorno. Sono per tutti i concitabili, e tutte le sale dell'Accademia dei Rozzi, specialmente la sala da ballo, mi parvero una magnificenza; c'è ricchezza, c'è buon gusto. Ma lo preferisco parlarvene più diffusamente in altra occasione, ciò quando mi sarà dato di vedervi qualche bella rappresentazione o qualche festa di carnevale, la mia lettera essendo oramai anche troppo lunga.

Da Siena, 17 agosto.

BRUNO SPERANI.

DAL TEATRO DELLA GUERRA

(Nostra Corrispond.)

XVI.

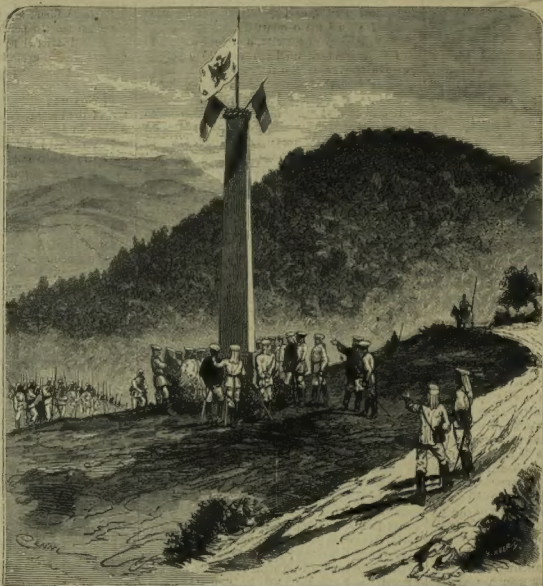
FRA LA BULGARIA
E LA RUMENIA.

Escursioni per la Bulgaria.
— Quartier generale a Staden. — Invece della vittoria si ha la disfatta. — L'aggressione del collega Pogon. — I marinai ed il tenente Martinoff. — Le baracche di Zimniza. — Non si conosce il pane a Hodorjal. — Ferrovie rumene. — L'ospedale di Fratesti e l'arsenale di Baniass. — Ritorno a Bukarest.

Bukarest, 14 agosto.

Come! di nuovo a Bukarest? Già, cosa volete? È un movimento regressivo. L'ultima mia segnava sulla precedente un passo indietro. Questa ne rappresenta due, poniamo tre. La prossima potrebbe marcare quattro innanzi e saremmo alla pari. Eventi della guerra. Quando si vuol troppo, nulla si stringe, dice il proverbio.

Da Karac-Bugarski passammo col quartier generale al piccolo villaggio di Causmahala,

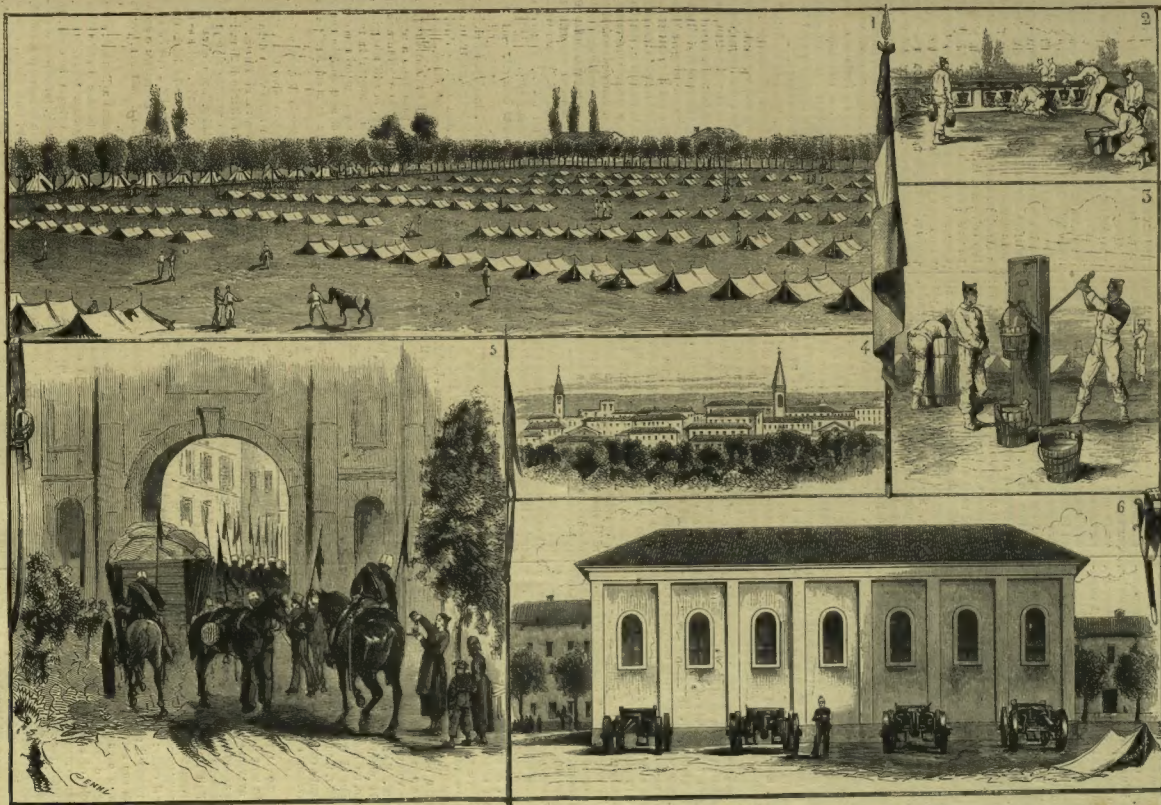


OLYNNA POSTA DAI RUSSI AL PASSO ZELENISKOI, SUI BALKANI. (Da uno schizzo del signor N. Lazzaro).

anniechiato fra gli alberi sulla riva destra del fiume Osem. La sua posizione topografica è ben scelta, l'aria pura e fresca. Vi restammo due giorni e poi andammo a Staden, altro villaggio più grande di Causmahala, ma meno simpatico. Le abitazioni sono sparse per larga estensione sopra due colline, nel cui mezzo scorre un rigagnolo. Una moschea mostra il suo minareto, una chiesa cristiana il suo campanile. Tuttavia gli abitanti appartenenti alle due religioni non vivevano insieme. I Bulgari s'erano stabiliti sopra una delle due colline, i Musulmani sull'altra, e siccome questi erano di gran lunga inferiori in numero a quelli, così le abitazioni erano pochine pochine. Adopero il tempo passato, perché a Staden si è verificato lo stesso fatto degli altri villaggi. All'annunzio che i Russi si avvicinavano, i Musulmani scapparono, ed i Bulgari cristiani subito, senza perdere un momento, ne



DISTRIBUZIONE DEI SOCCORSI AGLI EMIGRATI BULGARI A GABROVA. (Da uno schizzo del signor Nicola Lazzaro).



1. Una parte del Campo di Mario — 2. Il Rancio. — 3. La pompa. — 4. Faenza. — 5. Fuori di porta Imolese. — 6. Il maneggio e l'artiglieria.

IL CAMPO DI FAENZA (Schizzi dal vero del signor Ulisse Topi).

saccheggiarono le case e poi le bruciarono. Sicché oggi sopra una montagna si vede un ridente e prospero villaggio, sull'altra di fronte una serie di mucchi di ruina. Se per combinazione i turchi avessero a ritornare in Studen, a loro voto saccheggerebbero e brucierebbero, e le due parti nelle quali era diviso il villaggio, ritornerebbero ad essere eguali.

Quanti paesi, che prima si mostravano fiorenti e pieni di vita, ora rassomigliano ad un triste cimitero! Conseguenza della guerra barbara e crudele che qui si combatté, guerra religiosa, civile, di razza, di distruzione.

E verità vuole ch'io dica come in questa i Russi non c'entrano. Essi sono innocenti delle stragi, delle rapine e degli incendi. Sopportano le conseguenze delle rappresaglie e delle vendette dei Bulgari cristiani e maomettani.

Credevamo fosse breve la dimora del quartier generale a Studen, ma subito ci accorgemmo dell'errore. Si presero disposizioni per una residenza alquanto lusinghiera. Una situazione fu scelta per l'imperatore Alessandro e poi ufficialmente fummo avvertiti, che il quartier generale sarebbe ivi rimasto per lo meno una decina di giorni, cioè fino all'arrivo dei rinforzi necessari a riprendere l'offensiva. Il successo di Plewna era stato come una tegola sul capo. Sorprese i Russi all'improvviso. Essi credevano non aver che ad andar innanzi per vincere — e... perdersi. Ecco tutto.

Gli strapazzi sopportati, lo stato in cui eran ridotti i nostri abiti, la biancheria; l'equipaggio bisognoso di urgenti riparazioni, i viveri al termine, le borse di morto alleggerite, per non dar viute, la certezza di non perdere nessuno avvenimento importante e di toglierli alla notizia di una residenza in Studen di 10 o 15 giorni, altre ragioni ancora ci comandavano di vedere una città civilizzata.

I miei due colleghi e compagni d'equipaggio ed io non fummo lungi a decidersi; chiamati i nostri due *padroni*, cioè il cochiere Alessandro ed il domestico Ivan, ordinammo di allestire la vettura, insellare il mio *Bébé* e il *Cosacco* dell'amic *Dick*. Alessandro fece delle opposizioni:

— No, *Monsieur*, *colle est fatigué*, — egli cominciò a sciamare nel suo linguaggio incomprensibile, composto di parole malamente pronunziate e prese a prestito da vari linguaggi.

Il domestico Ivan è un bulgaro di Tirnova. Non parla che la sua lingua ed il turco. Ci spieghiamo a segni. Il nostro accampamento qualche volta rassomiglia ad una scuola di sordomuti. Egli non è mai uscito dalla Bulgaria. Ha udito parlare di Bukarest come di un sogno, un Eldorado, un paradiso. Comprendendo che si trattava di recarsi alla *Città della gioia*, il suo viso mostrò una vera gioia, un contento così completo, che per non condurlo avremmo dovuto essere proprio dei turchi.

Vinciamo le ritrosie di Alessandro e partiamo. La sera siamo a Zimnizza. Un doloroso dovere avevamo a compiere. Era di visitare il nostro amico o collega francese sig. Pogon, corrispondente speciale dell'agenzia telegrafica Havas. Egli trovavasi in quell'ospedale militare, gravemente ferito alla testa, ed alle spalle per un'aggressione di cui era stato vittima. Narro il come:

S'era recato il giorno 8 a Zimnizza per ragione del suo servizio. Credeva sbarcarsi in poco tempo e quindi aveva lasciato a Sistova equipaggio e domestici. Aveva traversato il ponte, solo ed a cavallo. Le mille formalità che bisogna compiere nel circuito delle operazioni militari, per poco, in principio di sera, dopo di molto, e solo in principio di sera, poter rimangiarsi a cavallo per ritornare a Sistova.

Quando il ponte fu costruito, sulla fine di giugno, le acque del Danubio erano così alte che lambivano le città di Zimnizza e Sistova.

Oggi esse son in modo diminuite che da Zimnizza al gran ponte sul vero braccio del fiume hanno uno spazio di terreno lungo circa due chilometri, in alcuni punti solido, in altri palandrani, ha per tutto sabbia, la quale, col vento che sempre soffia sul Danubio, lascia poche tracce della buona via; il Pogon per meglio distinguerla scese da cavallo. Ciò non gli fu sufficiente e si fece a dimandarla ad un sergente del 6° battaglione pionieri, il quale da circa un quarto d'ora camminava a poca distanza da lui.

Pogon aveva la giubba bianca, con bottoni di metallo, adottata da noi corrispondenti: al braccio sinistro la banda in seta coi tre colori russi e l'aquila imperiale, la parola *corrispondente* ed il numero d'ordine ricamati in argento, più, a tracolla, una borsa. Il pioniere, finché non vi fu scambio di parole, poté prendere il nostro amico per un ufficiale, quindi si tenne a dovuta distanza; ma accortosi dal parlare di aver a fare con uno straniero, un corrispondente, perciò con uno che doveva aver danaro, — vista la solitudine del sito, l'oscurità della notte, pensò ad un delitto, sperando sarebbe rimasto ignoto ed impunito.

Cominciò dal tentare d'indurre la vittima verso i pantani, anziché al ponte. Al vago chiarore delle limpide stelle d'Oriente il Pogon s'accorse d'andar all'acqua, la cui superficie rassomigliava ad uno specchio liscio, i suoi piedi battono un terreno meno solido, il cavallo che conduce a mano si fa ritroso. Ritorna sui propri passi, non sopponendo però mai che potesse essere aggredito, credendo solo ad un errore della guida.

Non aveva peranco percorsi un venti metri verso sinistra, e già sembravagli veder il bianco delle tende dei soldati a guardia del ponte, quando si sentì un colpo sulla testa, ed al dolore succedere il sangue che tutto gli insozzò il viso e l'abito. Si volge e s'avverte del pioniere che sta per assaltarli al secondo colpo. Con la frusta cerca difendersi. Segue una lotta ma breve. Il secondo colpo alquanto sviato gli cade sulle spalle e gli rompe la clavicola destra. Il Pogon cade e grida aiuto con quanta forza gli resta. Il malandrino si abbassa sulla vittima e con pugni di sabbia che gli intromette nella bocca cerca soffocarlo. Ma le grida erano state udite da un bravo ufficiale di marina, il sottotenente di vascello sig. Anatole Martinoff. Questi rinuncia una dozzina di marini, e con essi si slancia a passo di corsa sul luogo del delitto. Il pioniere, udendo passi frettolosi, strappa la borsa al Pogon e si dà a precipitosa fuga; un gruppo di marini lo insegue e lo arresta, nell'atto che altri soccorrono il ferito e lo conducono, sulle loro braccia, al campo, poco all'ospedale.

Mi recai a vederlo, fui lieto di trovarlo molto meglio di quel che la voce pubblica mi faceva credere. Fra un certo tempo sarà guarito, non si risentirà più delle ferite. Gli resterà un ricordo del fatto, e questo sarà imperituro, perché vi si unirà quello della morte di un pazzo. Non è possibile spiegare differenzialmente l'atto assassino del pioniere. Fu un momento di aberrazione mentale. Egli l'ha pagato con la sua vita. Un consiglio di guerra subitaneamente lo condannò a morte. La sentenza fu eseguita sul luogo del delitto, alla presenza di altre truppe.

Queste non erano bisogna dell'esempio; l'aggressione di cui fu vittima il nostro collega, è cosa talmente strana che ha sorpreso tutti. Nessuno di noi, che da mesi viviamo col esercito russo e che ci troviamo in contatto coi soldati di giorno e di notte, ha da fare la minima lagnanza contro di essi. Abbiamo trovato sempre nei militari russi protezione e rispetto. Né il fatto del pioniere può nuocere in nessun modo alla riputazione di civiltà, giustamente acquistata dall'esercito russo. È l'opera d'un brigante. Oh che, forse perché

in certe parti d'Italia vi sono dei briganti, lo siamo anche noi? Sarebbe ben ingiusto che per un infinitesimo membro guasto, si volesse condannare tutto un corpo.

Adempiuto al mio dovere d'amico, malgrado una pioggia persistente, me n'andai a zonzo per Zimnizza. Tutto è cangiato di aspetto. La polvere che un mese fa ne soffocava, ora non si vede più; forse perché pioveva. Lateralmente alla strada principale vi sono delle file di baracche, nelle quali trovatisi da comprare delle salsiccie alle calze. Tutta la tribù dei venditori ambulanti europei e semiasiatici è accorsa a Zimnizza. Fanno affari d'oro. Qui l'occhiale di Vienna, là il salumiere di Pest, più un venditore di coltelli, forbici e rasoi del Friuli, appresso un caffè ambulante e poi una bettoia, un negozio portatile di abiti manifaturo, di camicie, di maglie e di calze. Non manca un greco cambiavalute, il quale vuol dar due franchi d'argento per un rublo di carta. Lungo sarebbe il mio dire se volessi enumerare tutti i negozi diversi, tutto quello che si vende nelle baracche di Zimnizza. Poste una dopo l'altra, piene di soldati, di faccendieri che comprano, vendono, gestiscono, gridano, schiamazzano, si ha la vera immagine del bazar orientale, del Pandemonio europeo.

Pernottai a Zimnizza. Era mia idea ripartire i indomani di buon ora per Giurgievo. Un uragano del più violento non mi permise riprendere il viaggio prima del mezzogiorno. Trovai la via in tale stato che la vettura impallò il doppio del tempo normale. Era scuro quando giungemmo nel villaggio di Hodjova. Occorrevano altre due ore per essere a Giurgievo. La pioggia veniva giù a rovesciarsi, i cavalli erano stanchi, la vettura rotta nell'acqua, la notte buia buia come la veste d'un gesuita. Ci riunimmo in consiglio e si decise di fermarci a Hodjova. Entrammo in una casipola. L'ospitalità dei Rumeli ci fece desiderar quella dei Bulgari. E tutto dire. Mettemmo fuori una *caravatsa* di Bologna, un'altra di *sardine* in olio, una di *carciofi*, da buon russo, ci fece dell'ottimo tè nel non *consuato*, e cercammo del pane, magari duro.

— Pane? Non sappiamo cosa sia, — ci risponde il nostro ospite.

Non osammo insistere, la risposta ci aveva abbacchiati; il collega Pellicier mi guardava con occhi di meraviglia. *Dick* diceva: *Vouli la civilté des Roumains*.

Finimmo con servirci di qualche biscotto. Il festino non fu lufo, pure bastò a sopprimere gli stimoli dell'appetito e procurarci il sonno. Il giorno seguente, in sull'albagiarsi, riprendemmo la via e si giungersi in tempo debito a Giurgievo per sdraiarsi in uno degli orribili campearimenti di prima classe che il governo rumeno adopera sulla sua ferrovia da Bukarest a Giurgievo.

Partimmo con un ritardo di circa un'ora. Si dovette attendere l'arrivo di un treno straordinario. Era tutto un reggimento della seconda divisione che veniva da Russia. Alla stazione di Pratesti, altro ritardo di 25 minuti; ne usufruì per dare uno sguardo all'ospedale militare russo ivi stabilito. Sono circa 150 tende larghe, grandi, comode, solide e ben aerate; ognuna di esse è per 14 letti. Quel giorno i feriti ascendevano a 1514. Venti medici seguiti da una trentina di infermiere e suore di carità facevano il giro delle tende, per la medicazione del malato.

Il treno partì; giungemmo a Banassi: altro ritardo. Bisognava far passare il resto della seconda divisione. Lo spettacolo era differente. Invece degli effetti si vedevano le cause. In luogo di feriti, erano medici, infermiere e spedali, cannoni d'assedio e da montagna, affusti, bombe coniche e rotonde, palle piene, obici e cartucce metalliche. Era tutto un arsenale. Osservando quei ninoli un brivido correva per le vene. Peggio quando se ne ode il fischio.

A mezzogiorno rivedero la città di Bukarest. Era circa quaranta giorni che ne mancavano. Quanti avvenimenti! Il passaggio del Danubio, quello dei Balkani, la Bulgaria, la Rumelia, la sconfitta di Plewna. E ora partito colia speranza d'andar tutto d'un fiato a Costantinopoli; e ritornavo con la certezza che vedremo la cupola di Santa Sofia, ma ci vorrà tempo e strappazzoli molti.

Fortunatamente pioveva. Potei giungere alla mia abitazione, darmi al piacere delle necessarie abluzioni senza esser importunato. E dopo essermi ben pulito, dopo essermi dato il lusso di un bagno, cangiato da cima a fondo, mi di colorito più nero di prima, rivolsi i miei passi alla strada Mogosai.

Qualcuno mi riconosce, mi stende la mano e mi chiede notizie; sfugge alle interrogazioni e vado innanzi. Giungo a Frascati; chi mi prende di qua, chi m'interroga di là. È tutta una fucilata di domande, a bruciapelo.

— È vero che il generale Gurko ha capitolato? mi chiede uno.

— È vero che l'imperatore sia al di qua del Danubio? domanda l'altro.

— Tirnova è ancora occupata dai Russi? dice un terzo.

— Dove si trova il quartier generale? interroga un quarto.

E così per venti, trenta interrogazioni, le quali mi dimostrano come in Bukarest si vive nella più crassa ignoranza di quel che avviene oltre il Danubio. Le false notizie trovano largo smercio; il timore, le esagerazioni le accrescono, le ingigantiscono. Per un momento si è creduto che i Turchi fossero giunti ad Alexandria. È tutto, ma tutto dire. Né basta. Qualcuno ha voluto la mia parola d'onore che veramente di Turchi a Zimniza non ve n'erano. Risposi a tutti, li convinsi che tutte le notizie erano o false o esagerate, e poscia volli veder l'aspetto della città.

Tutto l'esercito di ufficiali, che sul *Potomogost* mostravano le loro varie colorite uniformi pieni di ricami d'oro e d'argento, è sparito. Più non si ode il tintinnio dei loro risananti sproni; il batter delle sciabole sul istrucito non disturba più il sonno dei pacifici cittadini. I militari sono al campo. La commedia ha fatto posto al dramma; questo s'avvia alla tragedia.

I militari sono stati surrogati da quanti speculatori, affaristi, sensali vi sono in Europa. Simili ai corvi ed agli avvoltoi, questi individui nei paesi in guerra fiutano gli immensi guadagni. Si slanciano sulla preda e finiscono all'avvinghiarla talmente che essa non può più sfuggire.

I caffè-concerti, le trattorie, le passeggiate sono pieni di questi esseri e di migliaia di donne più o meno impudiche, le quali guardano impudicamente, e liberamente fanno espressioni delle loro grazie molto venali, tutti gentili. Nelle prime ore di sera, in quel tratto della Piazza del Teatro e poi più tardi al Raska, alla Daoca, da Fanelli, si veggon a torme queste cercatrici di vendereccie amori. Alle non poche rumene si sono aggiunte avventuriere di Russia, di Francia e di Austria. Si potrebbe dire che tutta l'alta e bassa società equivoca di Europa si sia data la posta in questa città. Non senza una ragione la si chiama *della gioia*.

A parte questi cangiamenti, tutto il resto va per la sua china. Broffti continui a spennare i mercati che capitano nel suo albergo. Papà (diletto) avvelena più o meno dolcemente i suoi avventori. I negozianti seguivano a far pagare cento ciò che val dieci. Il governo, la polizia veggono e lasciano fare. Così va la vita nel migliore dei mondi possibili.

NICOLA LAZZARO.

LA COLONNA SUI BALKANI.

I Russi ad eternare la memoria del loro passaggio sui Balkani han posto al passo di Zelenskioj una colonna in legno sopra base di pietra; da un lato di essa, che guarda verso il Danubio, — è incisa la seguente iscrizione in russo, di cui diamo la traduzione: 30 giugno (12 luglio) 1877. Passaggio del generale Rauch a traverso i Balkani, ad un'altezza di 4000 piedi dal mare, eseguito da una divisione di pionieri comandata dal colonnello Ronkoff. — Dopo questa iscrizione sono i nomi di 25 ufficiali, fra i quali quello del principe Scharleff che scoprì il passaggio.

Sulla colonna sventola una bandiera bianca, sulla quale è scritto in russo: *Per l'Idol, — la Patria, — l'Imperatore e gli Stati*. Nel centro, l'aquila russa. Al di sotto, in alto della colonna, una corona di quercia sormontata da due piccole bandiere, una in colori russi, l'altra la colori slavi.

La base è circondata da piccoli alberi tagliati dal bosco limitrofo e conficcati nel terreno.

BELLE ARTI

LA CONCA DELL' AVE MARIA

quadro di Raimondo Tassetti.

Il sole è tramontato; l'ultimo suo raggio si è spento sulla vetta degli altissimi pioppi, e le ombre si allungano, si stendono, impallidiscono e si delineano piano piano. Rimane per aria, sparso nella lucida atmosfera, un pallido riflesso del giorno che muore, come resta nell'anima dopo le violenze di una passione improvvisamente atattata, un senso di dolore, tenerezza, uno sgomento, un rimpianto che agita nello stesso tempo ed acqueta. A quel chiarore bruno, a quella penombra vacillante gli oggetti pigliano un'apparenza di mobilità straordinaria: i contorni si accusano prima netti e salienti sul fondo più illuminato del cielo, poi vaniscono e sfumano rapidamente; di minuto in minuto i colori passano per cento gradazioni successive, si trasformano, si confondono, e si perdono nel buio crescente, mentre su in alto le nuvole vaganti per l'orizzonte, accarezzate dagli ultimi baci del sole moribondo, serbano ancora per un istante alla terra l'immagine dei sorrisi del cielo. Così finita appena la giovinca canzone dell'amore, l'eco fedele, nascosta entro i recessi della montagna, affida all'aura vocale, in un mormorio gemono e lamentoso, il suono flebile dell'ultima nota...

Tutto è silenzio nella vallata. Le vispe fanciulle dei dintorni, convenute al pozzo una mezz'ora fa, sono spulzate via, presto presto al primo rintocco dell'*Ave Maria*, fantasticando Dio sa che incontri di spiriti folletti, d'uomini selvaggi e di fate maligne. Forse è per questo che hanno creduto bene di farsi accompagnare dai giovinotti del vicinato!

Due sole sono rimaste indietro, due belle ragazze che se fossero nate in una novella araba avrebbero fatto fermare estatici e rapiti in dolce contemplazione tutti i primogeniti del Re di corona. Una di esse, appoggiato il cubito e il fianco destro al muricciolo che corre dal pozzo alla fontana, dichina il capo e guarda fisso co' bellissimi occhi la terra. Il corpo ha robusto insieme e grazioso, svelto e rotondeggiante. Ci si vede che non è uno scheletro rimbotto a furia di giuncialini, né una car-

cassa disfatta tenuta su colle stocche di balena. La movente è spontaneamente, inconsciamente elegante. *C'est une femme qui a la ligne, sans le savoir!* La faccia pensosa, velata come da un'ombra di malinconia sopra il fondo luminoso e chiaro dell'estasi d'amore, suffusa d'una tinta calda e vivace che tradisce l'attività della mente e del cuore, esprime con una rara energia la lotta delle passioni in un'anima vergine ed inesplorata. Guarda le ombre che si disegnano sul terreno, dimentica dell'ora, del luogo, della mamma che aspetta, del babbo che s'adira; e sorride... sorride a se stessa, assorto in un solo pensiero... rivivendo... ridenti... restare sempre, eternamente con tutti!

Che le importano i sorrisi ironici delle persone amiche, la sterile compassione della sorella, i rimproveri della famiglia! Lei, lui chiama dal profondo del cuore innamorato, lui che venne fino al pozzo, sprezzando le minacce dei rivali, le proibizioni del babbo, le ciarle della veglia, le malinconie del focolare... e venne per sussurrarle in un orecchio, accennando col dito l'enorme vuoto della sua cisterna: con te, sempre con te, quassù o laggiù, in vita ed in morte, nessuna forza umana potrà separarci più mai!

Che soave tristezza, che dolcezza amara in quelle quattro parole... quassù o laggiù, in vita ed in morte!

La povera figliuola ha volto le spalle al pozzo ed è venuta a appoggiarsi al murello. Ha paura dell'acqua, ha paura di quell'immense foro profondo donde si alzano minacciose le vertigini e i capricci, e fonda esce stranamente tentatrice la voce malinconica dell'abisso. Ma la bestinatura di saperli amare le fa parere meno angosciosa l'idea d'andare a far all'amore con lui nel mondo di là, e fissa sorridente lo sguardo alla terra come se volesse vedere nelle sue viscere il luogo ove trova pace ed oblio ogni anima travagliata.

La sorella contempla quell'estasi con un cotal viso così tra il compassivo e l'indifferente. Oh!... lo sapeva lei, e l'aveva anche detto, che sarebbe finita così!... Ma non si è voluto darle retta... chi è causa del suo male pianga se stesso. Intanto si fa buio; i vasi dell'acqua sono pieni... ci sarà il caso di perdere la strada buona, e Dio nol voglia di trovare quella cattiva... Andiamo via, eh!... andiamo via!... Andiamo o non andiamo? A tutto ciò rimedio fuorché alla morte!...

Il quadro è stupendo. Quell'ombra silenziosa e quella faccia piena di pensieri armonizzano insieme in modo meraviglioso. Il concetto è chiaro, la pittura è solida, l'esecuzione è accurata, le figure sono belle d'una bellezza né volgare, né ricercata, né negligente, né leziosa. È il vero ed è l'ideale, è la natura ma veduta cogli occhi dell'arte. Quando il visitatore volge le spalle a quella tela se ne va con un pensiero nella mente, con un affetto nel cuore... un pensiero dolcemente melanconico, un affetto delicato e gentile.

Ave Maria!... la povera ragazza sposò il suo innamorato... ovvero — se i babbi si ostinano a non volersi mettere d'accordo — ne morirà!... Il peggio è che tutti dobbiamo morire...

Mormoro... e scioliti di quaggiù, ne aspetta

Altra luce, altra speme, ed altra stella!

Allora, o mia diletta,

La nostra vita si farà più bella;

Allor le nostre brame,

Fughe saranno di miglior legame!...

Di mondo in mondo, con sicuri voli,

Andran l'alme, di Dio candide figlie,

Negli spazii e nel soll,

Numerando di lui le meraviglie;

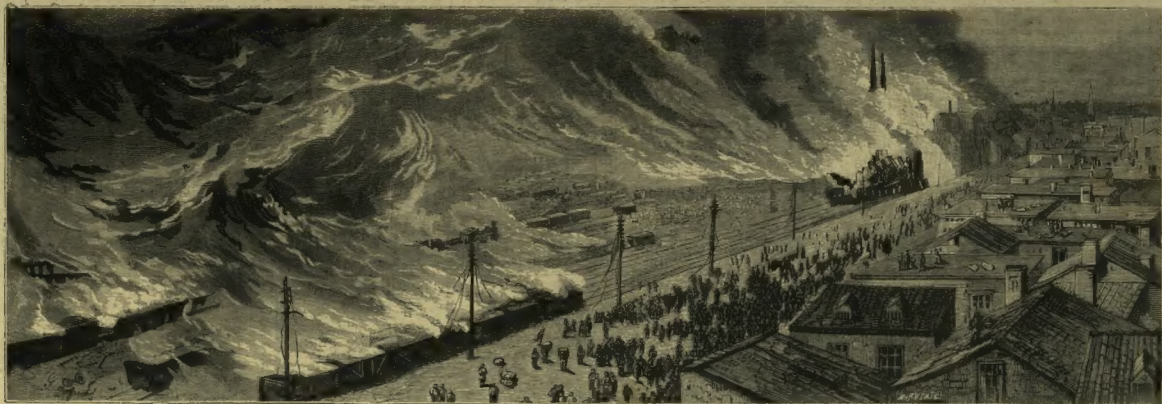
E la mente, nell'onda

Dell'eterna armorgia, sarà gioconda!...

YORIK.



Esposizione Nazionale di Napoli, 1877. — LA CONCA DELL' AVE MARIA, quadro del signor *Raimondo Tusquets*.



LO SCIOPERO FERROVIARIO IN AMERICA. — Veduta generale dell' incendio a Pittsburgh.



LO SCIOPERO FERROVIARIO IN AMERICA. — Le rovine di Pittsburgh.

IL CAMPO DI FAENZA.

Un giorno passato in mezzo ai soldati è una festa; e niente allarga il cuore più che la vista di un campo colle sue belle file di tende bianche e quell'attività che vi regna, tutt'allegria e spontanea.

Il sole non è ancora alzato, che qui tutti sono in piedi; in un momento il campo silenzioso si rievolve e sotto la luce occulta delle stelle scintillanti che sorridono all'alba, ogni tenda mette fuori i suoi abitanti. In un attimo tutto è moto, in un altro attimo tutto è ancora silenzio: le compagnie si sono formate, i battaglioni si sono allineati, tutto è pronto per le manovre. Le trombe suonano e le colonne si muovono, una prende una via, l'altra un sentiero; ad un punto si fermano, lasciano andar avanti gli straccorridori e le avanguardie, poi la marcia continua. Si sente un colpo di fucile, due, dieci, cento: le colonne si spiegano, il cannone tuona, la finta battaglia incomincia, a campo libero; un partito non sa le mosse dell'altro, né il numero, né dove si è appostato, a meno che non si sia procurato di propria iniziativa le necessarie informazioni; si può essere messi fuori di combattimento da un giudicio del campo, cadere in un'imboscata, far una mossa falsa; è un giuoco, ma ciascuno ci prende gusto; ciascuno si monta la testa a, come ad un giuoco, ciascuno vorrebbe e cerca di vincere.

Quando tutto è finito, il campo torna a popolarsi, ad animarsi, chi pulisce le vesti, chi forbisce le armi, chi attinge acqua, chi fa capannello attorno ad un burlesco intanto vien fuori della zuppa, i galletti fumano, ognuno prende il suo, i ragazzi fioccano, lo scherzo, l'arguzia, condanno il pasto, seguito dai giochi e dalle passeggiate, e finalmente dal valz e dalle polke, ballate alla ritirata intorno alle fanfare.

Faenza in questi giorni non è più cheta e silenziosa come al solito. Le truppe vi sono accampate, con un reggimento andato fuori di Porta Nuova, i galletti fumano, ognuno prende il suo, i ragazzi fioccano, lo scherzo, l'arguzia, condanno il pasto, seguito dai giochi e dalle passeggiate, e finalmente dal valz e dalle polke, ballate alla ritirata intorno alle fanfare.

Ogni sera le musiche dei due regimenti di linea, poste fra i due caffè della Piazza maggiore, suonano rallegrando militari e popolazione; la fine fleur delle nostre signore non manca all'allegro convegno e apporta il profumo della squisitezza moltiplice in quell'ambiente di animazione virile e soldatesca.

Una festa tutta militare, in principio, al periodo delle manovre; una festa da ballo egregiamente riuscita e data dagli ufficiali ai gentili fantini ed a molti signori delle città vicine lo chiuse, lasciando in tutti i militari un vivo desiderio che si rinovino, ed in tutti i borghesi la miglior impressione del nostro soldato, tanto educato e tanto buono.

Io chiudo per conto mio i miei periodi, inviando all'ILLUSTRAZIONE una schizofrenia della rivista del campo con relativi particolari, e torno a casa ritemperato dallo spettacolo di quella vita virilmente impiegata e dalla convivenza con una sì bella, franca e allegra gioventù.

(Da Faenza).

ULISSE TOPI.

L' INCENDIO DI PITTSBURGH.

Dello sciopero dei macchinisti delle ferrovie in America, dei tumulti, le stragi, gli incendi a cui diede luogo, si sono occupate già le nostre Riviste politiche, e sotto la penna di Ben 125 locomotive e 125 vagoni carichi di merci andarono distrutti e spogliati. Quei carri incendiati venivano spinti a portare le fiamme ai depositi. Il danno totale di quello che fu il fatto più sanguinoso della rivolta, è calcolato di sei o sette milioni di dollari.

IMPRESSIONI PARIGINE.

La commedia politica. — Come si parla di Thiers. — Gli antenati di Mac-Mahon. — Guerra alle fanfare. — Come finirà? — Il matrimonio della Patti. — Un uogo indiano e un poeta italiano.

Continua nel campo politico il dinamismo vivissimo dei tanti interessi che si urtano, dei tanti elementi che si agitano e reagiscono. Esaurito da una parte e dall'altra il frangente d'uso: gli intenti sovversivi del radicalismo... il rispetto delle istituzioni... l'egida delle leggi... le mire liberticide degli ultramontani... le pretese sfrenate della demagogia... i nemici della società... le garantigie del patto sociale... le teorie del sillabo... I principi dell'ottantunove, ecc., ecc., la viva agitazione, si traduce nella altre forme della discussione ed ora piglia l'andamento della canzonatura, ora assume il ton cassant della polemica personale.

— *Votre union fait la force*, — dicono i repubblicani ai conservatori.

E questi di rimando:

— La repubblica del vostro Thiers è una Taide camuffata da suora di carità.

Questo Thiers benedetto, i repubblicani lo ammirano come tutti i giorni e in tutte le sale si loro avversari, che si ostinano più che mai a non volerlo ingannare, tanto lo trovano ostico.

Un giornale ben pensante scrive di lui:

« Quale triste scena e come ciò fa pietà! Questo moribondo, che ha tanto bisogno di sonno, lo si tira, lo si spinge, lo si getta per metterlo in evidenza (sic), fra le gambe di falsi operai e di falsi contadini. E per comento di ridicolo è della testa inebollita e volitante di questo scagurato ottuagenario che si vuol fare il puer della situazione generale nelle prossime elezioni. E cosa stomachevole! Non è più possibile indignarsi, la misura è colma, il disguido si è impadronito dello spirito pubblico e la coscienza della Francia onesta si rivolterà allo spettacolo schifoso di questo pugno d'uomini ambiziosi e turbolenti che sfruttano un vecchio inferno e un mondo ».

In Europa deve rivoltare lo stomaco il sen. tir parlarsi a questo modo del più illustre uomo di tutta la Francia!

Rovesciamo la medaglia, e verrà la volta del maresciallo di Mac-Mahon. Ma tirare su lui a palle infocate è un lusso che costa... qualche mese di prigione, — e il resto; indi i *détours* per girare attorno alla Conciergerie e a Santa Pelagia. La legge accorda alla persona del Presidente certi privilegi che non si estendono a' suoi antenati, e l'occasione propria è stata colta recentemente per fare un piccolo processo alla sua genealogia.

— Gli antenati del maresciallo regnarono nell'Irlanda, — dissero gli uni.

— Che, che! — replicarono gli altri.

— Lo dice anche il *Times*.

— Il nonno del Presidente faceva l'indico a Aulun, ove si è arricchito con un matrimonio. Lo dicono dei documenti autentici e bollati.

E le chiese e i commenti a prendere l'abbrivio...

Qualche sera fa al caffè di Madrid eravamo in cinque o sei a discutere scherzando, fra un *bock* di birra e l'altro, il pro e il contro di questa ipotesi. L'ex-deputato B... uno dei 363 che era della partita, stava per l'origine borghese del maresciallo e commentava con una punta d'ironia il *de sa se saeva tenner*, che è la divisa del Mac-Mahon. Un cameriere, che vacando ai doveri della propria carica ascoltata ad intermittenza i nostri discorsi, credette bene ad un certo punto d'intervenire. Rilevando gli *ancêtres*, *indécents*, *malades*, il *tenner*, soprattutto il *tenner* della divisa mac-mahoniana, e mettendo a fascio tutte queste parole ne tirò questo *mot de fin*, stupefacente.

Que ses ancêtres du Maréchal étaient des indécents qui tuaient les malades.

I miei amici ed io scoppiammo ancora; ma la sciocheria del cameriere è la conclusione strettamente logica d'una discussione oziosa. Quante altre tesi si dibattono seriamente, e sono altrettante insensataggini!

Nel gran tumulto dei risentimenti, delle re-minazioni, degli attacchi, il generale Borthaut, ministro della guerra, è il solo che si trovi in sintonia d'idee coi diversi partiti. Molto assennatamente egli non fa della politica, ma lavora con assiduità a riorganizzare seriamente le forze militari della Francia, ri-svegliando le iniziative assopite, scuotendo le polveri secolari, rompendo le routine incurabili, sopprimendo i privilegi del favoritismo, dirigendo una campagna contro i pregiudizi, l'indifferenza e l'inerzia, ricostituendo insomma un'armata solida.

Quanto agli altri ministri, schiavi del loro partito e della della mania del *renne-né-gance*, a forza di voler essere olimpici, diventano ridicoli. Dopo aver fatto campagna rasa di quel che esisteva prima del 16 maggio in ogni ramo di pubblico servizio, anche la fanfara di alcuni piccoli paesi vollero disciogliere. Ve lo immaginate un decreto prefettizio in 'questo senso? Io me lo figurò concepito presso a poco così:

« Considerando che il corio inglese è antiericiale, il clarinetto radicale, il trombone voltoriano, decretiamo:

« Art. 1. — La fanfara del paese di *** è sciolta.

« Art. 2. — Sono tollerati gli *a solo*. I suoi notatori che vorranno farsi accompagnare, lo saranno... dai gendarmi. »

Come finirà la crisi?

Tutti lo ignorano, non escluso il duca di Broglie, che ad ogni buon fine cedeva pochi giorni sono la proprietà del suo splendido palazzo in via dell'Université al figlio primogenito. Ma se si sa, mai quel che può capitare, — massime in Francia!

Ma se io dovessi avventurare una congettura, direi che tutto finirà bene. Il maresciallo di Mac-Mahon non è piccoso e ostinato che per l'amore della carica; installato al palazzo dell'Eliseo come primo magistrato della Francia ci si trova abbastanza a suo agio. Se la crisi plebiscitaria si risolverà, come è assai probabile, a favore dei repubblicani, il maresciallo ringrazierà il duca di Broglie e compari e sceglierà un ministro nel così detto gruppo dei costituzionali, capitanati al Senato dal signor Dufaure, e nella disciolta Camera dal signor L. Say.

« E così la frittata si rivoltella.

E ancor si è buoni per un'altra volta. »

Da un paio di giorni fa le spese delle conversazioni la nuova fase in cui è entrata la vertenza fra l'Adelina Patti e suo marito il marchese di Caux, fra i quali, come saprete, il Tribunale civile della Senna ha già pronunciato una sentenza di separazione.

La Patti intenda al marito una nuova lite per l'annullamento definitivo del matrimonio che ha avuto luogo a Clapham in Inghilterra davanti il curato della chiesa Santa Maria Immacolata della Vittoria. Essa pretende che il nodo è radicalmente nullo davanti la legge francese e la legge inglese, il prete celebrante non avendo qualità né autorizzazione per consacrare un'unione legale.

Un nuovo scandalo è dunque alle viste; le cose dovranno finire così.

Il marchese di Caux era diventato l'imprenditore, l'arconte d'affari di una moglie. Sposare una donna di teatro quando è bella, giovane, celebre, è una cosa che la passione può scusare; ma pensare ad incamminarsi nell'ozio a

lato dell'artista e conservare nello stesso tempo tutti i diritti è una dolce follia, di cui si garrisce inascherando qualche poco la propria dignità. Può darsi che una cantante faccia una mediocre figura fra le duchesse, ma è certo che un marchese non può vivere fra le quinte, senza che il suo biasone prenda un po' le abitudini della casa. I marii delle notabilità artistiche si trovano sempre in una situazione penosa: o essi permettono alle loro mogli di correre alle avventure e ne vivono, o le sorvegliano oltre misura. Nel primo caso sacrificano il loro onore alla pace del matrimonio, nell'altro il marito dell'artista, geloso della sua dignità, non abbandona sua moglie un solo istante: la segue passo a passo, la spia fra le quinte, dissigilla con mano tremante le lettere che le sono indirizzate: non è più uno sposo, è un carceriere; il matrimonio non è più una catena di fiori, è una prigione, un inferno da cui si fa il possibile per evadere.

Si trova a Parigi un indiano Mohammed-Sahid, che è riuscito ad ammaestrare dei serpenti.

La stravaganza del mestiere gli ha conciliato la simpatia di molte donne, dalle quali riceve delle dichiarazioni...

Alcuni miei amici ed io abbiamo avuto la fortuna di essergli presentati. Mohammed parla il francese come un indigeno di Batignolles.

— Che cosa pensate di fare, — gli chiese uno della comitiva, alludendo alle lettere femminili.

— Farò... l'indiano, — rispose sorridendo — continuerò cioè ad addomesticare dei serpenti, pei quali mi bastano una piccola bacchetta e pochi coriandoli. Per la donna mi vorrebbero una bastone e delle pillole d'oro.

Per un selvaggio non c'è male.

È qui giunto da circa un mese il vostro Ferdinando Fontana, che ha l'intenzione di farsi poeta internationalista... Non vorrei aver fatto un *calendoulo* e mi spiego: Fontana canterà in versi italiani argomenti francesi.

Parigi, 28 agosto.

A. M.

L'OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI REGGIO CALABRIA.

La meteorologia in Italia va facendo rapidi progressi tutti i giorni, e dappertutto vediamo sorgere nuove stazioni meteoriche, le quali attualmente sommano a cento circa, e costituiscono una rete di osservatori che si estende su tutta la nostra penisola. Tutto ciò si deve agli aiuti prestati dal Governo, dalle Provincie, dai Municipi e dai privati cittadini, non che alle incessanti ed autorevoli premure fatte dai più eminenti scienziati d'Italia, come il Socchi, lo Schiaparelli, il Cautoni, il Denza, il Ragana e molti altri.

Il 31 dello scorso dicembre venne inaugurato in Reggio di Calabria l'osservatorio meteorologico impiantato dal professore Vito Eugenio, che in un discorso molto applaudito espone la storia della scienza meteorologica, ne ricorda i cultori più celebri, ne accenna i progressi e conclude dimostrando l'utilità degli osservatori meteorologici in generale, e di quello di Reggio in particolare, destinato, per la sua posizione, a diventare uno dei più importanti del Regno.

Il nuovo osservatorio fu costruito nel locale del Coniario Agorà; trovati a poca distanza dal mare, e domina l'intero panorama dello Stretto. Il sudditato professore ne ha assunto la direzione, e l'osservatorio, provveduto degli strumenti più necessari, è in attività già da due mesi. Le osservazioni si fanno regolarmente sei volte al giorno, e si pubblica un apposito bollettino diario e mensile.

LA DIFESA CONTRO LE TORPEDINI.

L'impiego delle torpedini nella guerra moderna è talmente esteso che noi crediamo far cosa grata ai nostri lettori ritornando spesso sull'argomento.

Nel numeri precedenti abbiamo parlato dell'attacco col mezzo delle torpedini: è giusto che oggi volgiamo il nostro sguardo sul modo di difendersi da tali armi insidiose.

I nostri lettori ricorderanno l'insuccesso dei Russi contro la squadra turca di Sulina, mercé la precauzione di Hobart pascià di circondare le sue navi con barconi strettamente legati fra loro. Ma tale mezzo, proprio a frustrare gli assalti fatti con barche torpediniere muniti di torpedini ad asta, sarebbe insufficiente a trattenerne le torpedini Luppis-Whitehead, le quali, animate da un motore interno, navigano a tre metri sotto il livello dell'acqua: e tali difese non raggiungerebbero neppure lo scopo nel caso di torpedini Harvot, potendo queste essere immerse o mantenute a galla, a seconda del volere dell'assalitore.

Col nostro primo disegno (vedi il numero precedente) abbiamo dato il piano generale di difesa adottato dalla squadra turca stazionata nel golfo di Suda (isola di Candia) contro le torpedini d'attacco.

Ogni nave è cinta da una forte rete tenuta alla distanza fissa dal bordo di 4 a 5 metri col mezzo di aste orizzontali. La forza della rete è calcolata in modo da resistere allo sforzo di qualsiasi torpedine sennovante, e pesca per 4 metri sotto la linea d'acqua.

A circa 1500 metri dalla squadra una linea di travi o pennoni galleggianti, legati gli uni agli altri, chiude l'accesso al golfo. Qualunque barca torpediniere che si avventuri nella baia deve necessariamente dar di cozzo contro questa difesa prima di riuscire ad aprirsi un varco fino alle navi turche. Ma all'arrivo della barca o nave contro le travi galleggianti, una speciale sistemazione elettrica segnala immediatamente ai bastimenti ancorati il punto della linea colpita.

I furchi, che quando ci si mettono sono uccinati, si abbondano in fatto di precauzioni, hanno attaccato le navi in maniera da avere fuochi d'artiglieria preparati e concentrati su vari punti della linea d'ostensione, per modo che appena risuona il campanello d'allarme, l'ufficiale di guardia può mediante la scintilla elettrica lasciare sul punto minacciato il fuoco dei suoi cannoni preventivamente puntati.

Ma questo non basta: ai fuochi delle travi di chiusa vi è una linea di piccole torpedini ad urto, ed internamente a quelle una fottiglia di barche armate con torpedini ad asta pronte a slanciarsi sugli assalitori che per caso avessero oltrepassato le due prime linee di difesa. In ultimo le navi ancorate sono munite di fanali a luce elettrica periscopio durante la notte le mosse dei legni nemici.

La seconda illustrazione rappresentava alcune navi turche alla ricerca delle torpedini russe ancorate davanti a Poti nel Mar Nero.

La pesca è eseguita col mezzo dei marinali-palombari muniti di fanali ordinari o di quelli elettrici, sistema Denayrouse.

Tale ricerca non è una delle operazioni più sicure e conviene usare le maggiori precauzioni per evitare funesti accidenti. Per le torpedini semplici, isolate, le quali non possono esporsi che mediante un urto diretto, ricorre alla loro posizione, — ciò che può facilmente eseguirsi di giorno con acque calme, ed avanzando con precauzione, — il lavoro del palombaro non è esente da pericoli, trattandosi di sciogliere l'ormeggio della torpedine dalla sua ancora, nel qual tempo il palischermone scoria il palombaro deve tenersi costantemente fuori del raggio d'azione della torpedine.

Ma per quelle elettriche, generalmente posate sul fondo del mare e che possono brillare a volontà dei difensori, la ricerca ne è molto più difficile e pericolosa: però riuscendo a trovarla, la sua neutralizzazione è facile, poichè basta un filo di comunicazione per renderla innocua.

A. DI RIMES.

LETTERE DAL PORTOGALLO

III

G. GARZOLINI.

LISBONA. — LA TORRE DI BELEM.

— Come tor di'Egitto!

— Che lei è stato a Belem e non n'ha veduto la torre!

— No.

— Scusi, questa non è da lei.

— Facciamo un po' a intenderci. La torre di cui parla è una torre o un campanile? perchè se fosse un campanile...

— Che! È la torre di S. Vencente de Belem, uno dei più bei gotici che si possa vedere ed insieme una delle più gravi costruzioni del tempo di Don Manuel. Venne alzata nel mezzo dell'onde, ma adesso, come vedrà, s'è congiunta alla terra ferma mediante una lingua di terra che, di giorno in giorno vien sempre più allargandosi. Da questa torre la vista spazia di fronte sopra il Lazzaretto e oltre banda, a sinistra sopra il Tago, la città e suoi dintorni, a destra sopra le azzurre acque dell'Oceano. Vada e si troverà contento; perchè quella mole è degna d'essere veduta per le memorie che si collegano ad essa. E poi c'è il Palazzo d'Ajuda; ma quello l'avrà già veduto.

— Neppure.

— Non l'ha anche veduto! Ma dunque a che fare è venuto a Lisbona?

— Si calmi: domani ci vado.

È il giorno dopo montai in un tramway e via per Rua rinte cuatro de Julho, piena la festa di Belem, della sua torre e del palazzo d'Ajuda. Arriviamo a un giardini: il carro si ferma. Si sta per prendere la *Calçada da Fom-pulha*, che è una salita rispettabile e bisogna attaccare altri due muli. Su. Le povere bestie annoate, e ogni qual tratto uccidono: il carro è pieno. Ferma: si deve attaccare altri due muli. Si passa di *Rua Sacramento*; a destra si lascia un giardini, a sinistra una magnifica fontana, a cui attingono acqua un numero infinito di *aquadores*. Si scende. Si staccano i quattro muli. Ci si ferma perchè i doganieri possano fare il fatto loro. Intanto butta un occhio a destra e vedo, in alto, il Cimitero degli Inglesi. Altra salita. Si attaccano altri due muli, quel luogo lì, a sinistra, è la *escala asi de S. Pedro em Alentejo*. Si discende, ma con una velocità straordinaria. S'arriva a un immenso cortile; s'entra.

— Che è?

— Siamo agli stalli della Società del tramway. Chi prosegue, discende ed aspetta finchè venga l'altro carro che va a Belem. Ecco il quella porta, entri; è la sala d'Aspetta.

Vado nella sala d'Aspetta, aspetto cinque minuti, arriva il carro che va a Belem, e via.

Cominciamo a lasciar la città e prendiamo in mezzo a case di apparenza un po' più modesta, per spiegarci con una frase alla mano. Avanti. Avanti. Il sole abbrucia e la polvere soffoca. Vi manca il respiro; avete la bocca piena di fango e la lingua moita in un pantano. Si lasciano le case, per cominciare dai casineti incrostati d'azulejos, ossia quadrelli di majolica variopinti; dai giardini ricchi d'ogni sorta di piante, dai fiori freschi e odorosi. Si tira di lungo per buona pezza in mezzo a un profumo delizioso; vi opprime un'aria balsamica v'addormenta; vi opprime: vegliate e vi par di dormire un sonno affannoso. È un senso nuovo, inespriabile. Che dolcezza se non fosse quella maledetta polvere! Ma a poco a poco il profumo si dilegua, si dileguano i casineti e i giardini: l'aria si rafferma, come per incanto. Siete in mezzo di un lungo viale d'al-



L'OSSERVATORIO METEOROLOGICO DI REGGIO CALABRIA.

beri, attraversato un gran piazzale che dà su quel *caudaloso río del Tago*; siete sulla *proça de D. Fernando*. — Finalmente, esclamate col cuore gonfio di contentezza, si può vivere! Passate sulla *Rua directa do Belem* e arrivate a Santa Maria de Belem. — Qui il carro si ferma. Ognuno va pe' fatti suoi.

Io faccio una scappata nel ministero de *los Jeronymos*, dove il giorno innanzi aveva provato un cos'altosentimento di meraviglia e di ammirazione, e poi mi dò a cercar della torre. Ma guarda di qua, guarda di là: non c'è torri. Incontro una donna:

— La torre di Belem?

— Laggiù.

Andiamo laggiù. Lascio il *Largo de los Jeronymos*, infido una via lunga, interminabile, sempre tra case, casinetti e giardini. Sono le undici.

Il sole continua ad arsermi le cuoja. Tutto intorno non c'è un palmo d'ombra a pagarlo l'oro di questo mondo. Cammino, cammino e cammino, senza mai incontrar anima nata: i miei passi risuonano in mezzo a quella solitudine che mi par di passeggiare gli anfratti di un chiostro. Ad una svolta do una ca-

pata in un servitore che puliva un paio di calzoni:

— La torre di Belem

— Sempre diritto e poi volti a mancina.

Avanti. Ricomincia la storia, intermina-

— La torre di Belem?

— Avanti.

— Molto?

— Avanti.

Andiamo avanti. Arrivo a un ponte a cui lavorano parecchi muratori:

— Buona gente, sapreste dirmi che luoghi son quelli là?

— *Linda a verha, Linda a passora e Cornacade*, mi risponde un corò di voci.

— E questo ponte?

— *D'Alges*.

— Grazie. — Anche qui non c'è torri. — O dove sarà? Mi volto e vedo un portaietere; ecco l'uomo:

— La torre di Belem?

— Come dice!

— La torre di Belem, dov'è?

E il portaietere voltandosi dalla parte donde era venuto:

— Laggiù, a un chilometro.

— Come!

— La torre di Belem: s'intende quella di S. Vcente?

— Quella.

— Ebbene è laggiù. Laggiù c'è Belem, là torre e il *monasterio de los Jeronymos*.

— Ma se vengo di là?

— Insomma la torre è laggiù: venga con me, ch'io le passo vicino, e gliela mostrerò.



VEDUTA DELLA TORRE DI BELEM.

bile in Portogallo, de' giardini, de' casinetti, de' fiori odorosi-simi. In capo a mezz'ora ficlio un arco, e comincio una salita che è una disarazione, s'intende sempre senza il riposo d'un palmo d'ombra. Incontro un *aquador*.

Mi cascarono le braccia. Ma mi convenne tornare.

Una pettata di un chilometro, per nulla, con questo caldo da fornace, Cristo santissimo!

Ad un punto il portalettere si ferma e dice:

— Vede quell'arco là di fronte?

— Sì.

— Passato l'arco, si è subito alla torre di Belem.

— Grande: — ma poi ricordandomi che in Portogallo un grazie così asciutto è quasi un'insolenza, corressi dicendo: — *Pico-the infinitamente obrigado*.

Il portalettere mi fece un gran inchino e seguì la sua strada. Io arrivai all'arco. Io passai, mi trovai sull'arena della sponda sinistra del Tago e dirimpetto alla torre di Belem.

— Ah sei qui finalmente, gridai, aspetta un po' che ti guardi bene.

Lettori dell'ILLUSTRAZIONE, guardatela bene: questa è la famosa torre di S. Vicente de Belem.

Tornai sulla Rua directa do Belem che erano le due, strutto, rifilato, moribondo. Trovai la porta d'una casa de pasto, dove c'è pure spaccio di *cerveja de Vienna de Austria*, e mi buttai dentro che mi parve di sognare. Quando mi fui rifocillato, pensai all'Ajuda, come a una gran cosa. M'era stato detto che João VI (Giovanni) vi pose la prima pietra sopra le rovine del palazzo vecchio che bruciò il secolo passato; che lo edificarono gli architetti José da Costa, i due Fabri, Manuel Gastano e Antonio Francisco da Rosa; che meritava d'essere veduto per i lavori dovuti allo scalpello di Machado de Castro, Barros, Aguiar, Faustino Rodrigues, e gente di questa levatura; per i dipinti di Cyrillo Machado, Sequeira, Taborda, ecc.; e per i resti dell'antico teatro dove si rappresentò per la prima volta opera italiana in Portogallo. — Visto e considerato, bisogna rassegnarsi e andare.

— Lasciai la casa de pasto e uscii all'aperto. Appena messo il capo fuori dell'uscio, mi parve d'averlo messo dentro la bocca di un forno, non esagero, e per un momento il mio eroismo stette ambiguo, non ostante i visto e considerato. Ma fu un lampo. E aperto l'ombrello m'avventurai nella via con un

— Su, sempre diritto.

Piglio una salita spaventevole tale da far dare indietro una legione d'alpinisti e su, diritto per una buona mezz'ora, sempre sotto quella fiamma di sole. Tratto tratto incontro qualche palmo d'ombra a cui si riposa uno sciame di cani secchi, arsi, stecchiti, tutti

gamba e costole: — qualche soldato con pagliericcio; galline, oche. Arrivo al *quartel de Cavalharia*.

Traverso il *quartel*, svolto a destra a mi si presenta il *palacio da Ajuda*. Faccio ancora un centinaio di passi, entro da un arco delle antiche mura del *pago velho* e mi trovo nel *vestibulo* del palazzo d'Ajuda propriamente detto, e che non è la cosa straordinaria che m'aspettavo. M'avvicino a un vecchietto che passeggiava in un corridoio:

— Sì può visitare il palazzo?

— Sissignore.

Rispondo.

— Dunque andiamo.

— La licenza?

— Che licenza?

— Non ha una licenza?

— Nossignore.

— Non l'ha?

— Per che farne?

— Se non ha una licenza non posso lasciarla entrare.

— Che dice?

— E così: ora il palazzo è in restaurazione, è tutto sossopra...

— Ma, caro amico, se io sono straniero, se sono venuto sin qui apposta per vedere l'Ajuda?

— Ci vuole una licenza.

— E dove vuole che vada a poscar una licenza? sia ragionevole.

— È inutile, signore, non posso, devo far il mio dovere.

..

..

..

..

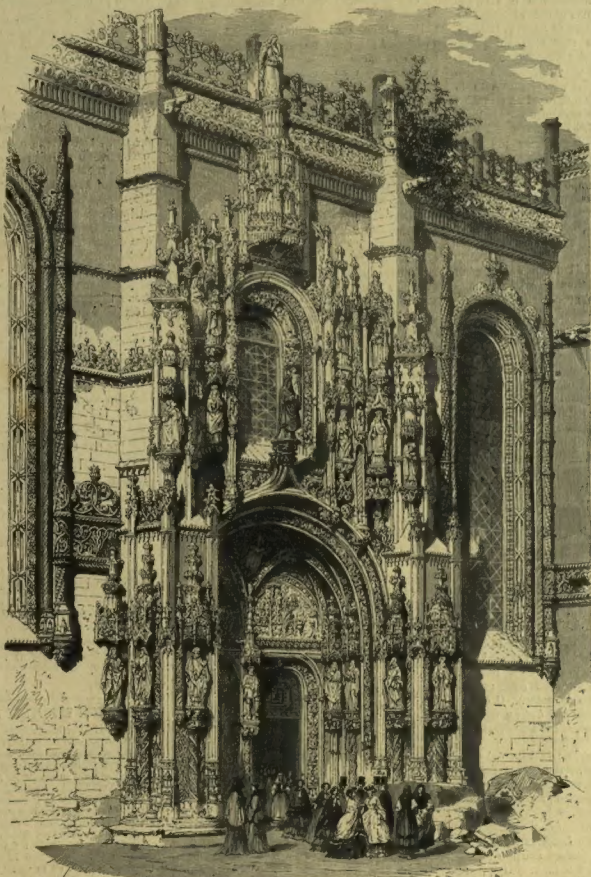
..

..

..

..

..



PORTONE DI SANTA MARIA DI BELEM.

impeto degno di più alta cagione allettatrice. *Nihil violentum durabile*. Ed è vero, perché a poco a poco l'impeto sbollì; cominciai a sudare, ad ansare, a soffrire di nuovo le pene di tre ore prima. Che faccio? Ritorno? No, sarei ridicolo: avanti. M'abbatto a un soldato che portava un pagliericcio sulle spalle: — *Palacio da Ajuda?*

Un'ora dopo, dal piroscalo che da Belem va a Lisbona, io guardava l'Ajuda e la torre di S. Vicente con uno sguardo che non era di piena gratitudine.

Lisbona, luglio 1877.

GIUSEPPE GARZOLINI.

NOTIZIE LETTERARIE.

Parigi, 10 agosto.

Niuno degli scrittori di cui vi parlerò questo-giornal si curerà di leggere quello che sto per dirvi di lui. Bene o male, che cosa mai gli importa? I Parigini ignorano la mia lode o la mia critica, e a lui non nuoce e non giova che ciò che può influire sull'opinione de Parigini.

Dunque io vi dirò liberamente il mio parere e sul nuovo romanzo di Ottavio Feuillet e sul nuovo volume di lettere di Savorio Doudan. È vero che questi è morto: sono quindi più che mai sicuro di non offenderlo, se dico che il suo epistolario è un preziosissimo vezzo di perle che non ha davvero impoverito la letteratura francese. Che innozza? che grazia! è com'egli sa giudicare uomini e cose! V'ha in lui non so che del La Bruyère e del Voltaire. Egli è francese del sangue più puro e della miglior vena; pensa nella luce e scrive sull'oro. I suoi quattro volumi hanno già tutti e faranno per lungo tempo la delizia di tutti gli uomini che sanno leggere. Mi direte che sono pochi, come lo provano certi successi; ma che importa il numero? Vale più un bravo di Cicerone che tutti gli applausi del resto dei Romani.

Per essere postuma, la fama del Doudan non è meno bella, legittima e, credo, solidissima. Chi non vorrà leggere e rileggere queste pagine, argute, sensate, ambili come un sorriso? Qui c'è il miele dell'ape e il pungiglione. Qui senti tutti le aristocrazie, quella della mente, dell'educazione, delle amicizie. Ti pare, leggendo, di assistere, nel castello del duca di Broglie, in una conversazione di dame e di elettiissimi ingegni eleganti. La conversazione, sempre animata, non esclude verun soggetto, ma predilige la letteratura. E il Doudan ha bene il diritto di parlare, egli versato nel greco e nel latino, nell'inglese e nella propria lingua tanto da mettere soggezione ai suoi illustri amici, il Villmain, il Cousin, il Sainte-Beuve.

È a questa categoria intellettuale che apparteneva l'ingegno del Doudan, il quale ebbe il torto di non domandargli i frutti che poteva dare. E lo provino queste brevi citazioni.

Di Dante egli dice: « Il a tout à coup, au milieu des violences de l'esprit de parti, des déclarations d'imagination virgileennes, comme ces jolies fleurs qui croissent dans les fentes des vieilles murailles d'une place de guerre... » Di Bossuet, così poco letto in Italia ove pur si leggono tanti libri francesi che gli fanno stomaco ai dilettati: « Bossuet est la plus grande voix que vous ayez entendue depuis qu'il y a des hommes... » È lui il seul ministre de ce monde qui eût pu faire le discours du trône de Dieu, si Dieu souffrait un gouvernement représentatif... »

Lola con bellissima parole la Vita del Cellini, e in novembre 1857, nomina il Cavour, e soggiunge: « C'est un métaphysicien qui a écrit sur Kant; il est un peu gros contre l'habitude des métaphysiciens... »

È in generale, severo po' suoi contemporanei: V. Hugo, G. Sand, Lamennais, ed altri. Ma i suoi giudizi sono sempre acuti e giudizi. « Lamartine, scrive a un amico, a deux ailes, l'une de cygne, qui est l'imagination, l'autre de moineau, et volait pour sa raison... »

Le idee, le massime, le immagini, gli affetti abbondano nei suoi scritti. « Par moments, je crois que l'homme a besoin de paroles précises et de pensées vagues... » « Nous refaisons sans cesse dans notre esprit ce que nous avons vu une fois... Aujourd'hui, il n'y a pas un écrivain dont l'imagination ne se nomme légion... On n'a si peu de vie intérieure qu'on tâche de se faire une gerbe de tout ce qu'on glane par les champs d'aujourd'hui. Cela inspire peu d'affection pour chaque auteur. Là où il n'y a pas de moi, il n'y a rien... »

Facciamo un esame rigoroso di coscienza, noi tutti che diam carta per denaro al pubblico, e arrocciamo del pochissimo che ci appartiene davvero nel molto che porta in fronte il nostro nome.

L'epistolario del Doudan contiene due dissertazioni critiche degne d'essere meditate. Io non ve le analizzerò, perché, se siete un uomo colto, non potete dispensarvi dal far acquisto di una pubblicazione che onorerà la vostra biblioteca.

E ora che cosa vi dirò degli *Amours de Philippe*? Nò male né bene: è un romanzo degno in parte dell'autore. Novità, niente; ma si legge con vero piacere. E poi è scritto puramente, abilmente, nello stile profumato del Feuillet, che è certo un nobile e caro ingegno, in cui la grazia del Musset sorride un po' più pallida e meno alata. Mary Géraud, l'attrice di cui s'innamora principalmente l'eroe del libro, un eroe fischietto, è, dicevi, un ritratto della celebre Sarah Bernhardt, bella e seducente quanto può esserlo un' eroina di romanzo, ma incapace della vigliaccheria raccontata dall'autore.

Il sig. Cadol ha dato alla stampa la novella, donde aveva tratto la sua apulidissima commedia *Les Inutiles*. È inutile era davvero pubblicare uno scritto che non aggiungeva nulla, io temo, alla sua riputazione che dovrebbe crescere. Non posso approvare nemmeno la prefazione in cui, dimenticando la sua età e la sua posizione letteraria, egli si atteggia a consigliere degli giovani scrittori e racconta che, per vivere, ha scritto un libro per le cucine modeste. Quanti romanzi e quanti poemi non valgono i buoni repertori delle sale e del manicaretti!

Il sig. Maggiolo ha, come vedete, un nome italiano, ma è francese, di Corsica forse, e scrive correttamente la lingua che i Corsici usano da fare a Federico il Grande. Egli ha scritto un romanzo, in cui la storia della *Dame aux Camélias* è ritessuta con una certa arte, che la fa rivivere con diletto. Non v'ha che un *erratum-corrige* al famoso libro del Dumas: *Rose-Adèle*, la cortigiana ripentita del Maggiolo, non si riabilita, come Marion Delorme e Margherita, amando, ma piangendo, pregando, espiando. Il che per certo è più morale e più cristiano.

E ora vorrei discorrere a lungo sul nuovo e splendido volume del Renan che tratta degli Evangelii e delle origini del cristianesimo; ma l'opera è di quelle che esigono molto spazio e analisi accurate che non si possono fare rapidamente in un foglio mono letterario che artistico. Il nome dello scrittore, il quale è certo uno dei più dotti e più forbiti dei nostri tempi, basta per raccomandare ai studiosi tutto ciò che esce dalla sua penna.

Un giorno, se m'abbonda il tempo e l'ozio, io vorrei parlarvi della persona del Renan e dei suoi studi, delle abitudini della sua vita operosa, e di tutte le qualità che lo rendono oltremodo caro a' suoi numerosi amici.

Oggi ho ancora sul mio tavolino una storia della Guerra d'Oriente, che merita di essere scorsa, perché piena di notizie e di documenti utili a conoscere. Sapete a che anno rimonta la prima spedizione dei Russi contro Costantinopoli? Al nono secolo nell'806! Ecco dunque un sogno che ha già mille anni di vita. Una coincidenza notevole è quella della caduta dell'impero greco col innalzamento al trono di Rurik, uno de' più illustri fondatori dell'impero russo.

Il mio corno abbia preso il titolo di *Cesare* (tar) è il famoso Inno al Terribile, che voleva essere considerato come il successore di Costantino XII. L'autore riferisce molte lettere di Voltaire, in cui il vecchio filosofo, tanto

benedetto dalla chiesa nera, esorta Caterina a farsi incoronare imperatrice nel duomo di Santa Sofia. Se Caterina non l'ha fatto, non credo che sia per umiltà.

L'umiltà è un virtù che i poeti non cantano mai, forse perché non s'aveva mai sentita né praticata. Eppure, se si considerasse bene, la maggior parte di loro dovrebbe levare il cappello davanti al più modesto cittadino di qualsiasi repubblica: tale è tanto, è cento volte contro una, il vuoto del loro cervello che passa nelle loro rime!

Ecco un preambolo poco gentile, dopo il quale non oso più nominare i due giovani poeti di cui ho avuto la fortuna di leggere i versi. Per carità, nessuno creda che io abbia inteso alludere a loro dicendo villania così in generale a tutti i poetastri. Malgrado le negligenze che vi si possono notare, le poesie del sig. Porto-Riche e quella del sig. Chantavoine hanno molti pregi d'immaginazione, di affetto e anche di forma. Il sig. Porto-Riche, del resto, l'autore di quel dramma spagnolo, *Un drame sous Philippe II*, che due anni fa fece ottener un bel successo sulla scena dell'Odéon. E poi è un milionario. Conviene che essere un signore, non avere assai fra trent'anni, e far versi, mentre si potrebbe guadagnare in mille altri modi più gradevoli le ore agili che se ne vanno senza speranza di ritorno, è cosa rara e da metter moraviglia.

Mi pare di avere adempito, bene o male, al mio compito: ecco nominati, e non senza lode in poche parole, tutti i romanzi e i poeti che ci han dato nuovi scritti. *Hodie tibi, eras mihi!*

Del discorso del Dumas all'Accademia, perché non ho fatto motto? Egli è stato molto lodato dai giornali. Era eloquente no; era profondo? no; era elegantissimo? no; era spiritoso, e, anzi se non lo fosse stato, era di Alessandro Dumas, fortunato ingegno! Non c'è voce al secolo di cui la ninfà Eco sia più innamorata che della sua.

Non meno illustre di lui, e più vario, più morale, più eloquente, Emilio Augier, ha finito di pubblicare (in sei volumi) il suo *Théâtre Complet*. È una collezione di quadri arditi, spesso magistrali e affatto di prim'ordine, che prova, anche ai ciechi, come lo scotto dell'arte drammatica non sia finora uscito dalla mano dei Francesi. Dopo la morte di Schiller, il genio del teatro si è rifugiato a Parigi, donde irraggia sul resto del mondo. So che taluni lo negano; ma si può tutto negare; e che importa? *Il n'y a rien de plus brutal qu'un fait.*

D. A. PARODI.

BONTÀ EFFETTI DI UN ROMANZO.

Tutti quelli che hanno letto il romanzo di Roberto Stuard, *Les maraboutes de Santa Pia* ricorderanno le avventure del giovane sennatore d'Arpa, e le indagini del dr. Luigi Bocchetti, i padroni di organari a Londra. Il quadro conosciuto che lo Stuard ha fatto di questa infame tratta di schiavi, ha contribuito per fortunate combinazioni a sollevare in Inghilterra la questione dell'oppressione di agevolare il governo italiano nell'abolizione di questo traffico. Il deputato Potter fece venire dall'Italia un numero considerevole di copie del romanzo dello Stuard, che distribui fra i suoi amici nella Camera e a tutte le persone in grado di facilitare l'opera filantropica. Fu in seguito alle premure fatte da questi signori che il nostro ambasciatore trovò il consenso favorevolmente preparato. Abbiamo sotto occhio una serie di articoli che fanno risaltare gli errori di questo commercio, che per il collegio internazionale di Napoli, nel quale sono già ricevuti otto trentotto fanciulli, ha scritto allo Stuard che la lettura vera e propria che ha suggerito il pensiero di ricevere esso fine a questo fine, che potessero essere strappati dalle mani del loro padrone, e rimandati. In Società italiana di beneficenza in Londra si è affrettata a accettare la santa e generosa offerta. Lo Stuard, continuando l'opera iniziata dal suo predecessore, ha reso alla causa dell'emancipazione dei fanciulli italiani un segnalato servizio.

1 La Guerre d'Orient, par Alex. Gohard.

NUOVI ROMANZI.

... Uno scrittore che ha italiano il carattere, e italiana la lingua, e italiano lo stile, è il Barilli. Questa lode va data ai suoi romanzi, nessuno eccettuato. I fratelli Treves, editori di Milano, hanno testé pubblicata una sua *Diana degli Embraci*, storia del XIII secolo (L. 3). Il Barilli in questo suo libro ha preso a narrare le gesta dei Genovesi in *Terra Santa*. Le ricerche storiche da lui fatte, gli studi intrapresi e compiuti per togliere dall'oblio questa pagina gloriosa della storia genovese stanno pudicamente nascosti sotto una delicata e piacevole narrazione di amoroze vicende.

Il Barilli conosce la vera misura del romanzo storico, come già notai a proposito di un altro suo bellissimo racconto: *Castel Gavone*, al quale mi pare che *Diana degli Embraci* vada innanzi per l'importanza dell'epoca storica presa ad illustrare, come pure per un certo fare più vivace e spigliato. I romanzi del Barilli vengono ordinariamente pubblicati la prima volta nelle appendici dei giornali; ma quando l'autore li riunisce in un volume, si è costretti ad ammirare l'armonia delle varie parti, frutto d'un piano prestabilito e ben meditato. Nei lavori del Barilli c'è il cuore dell'artista, la diligenza del letterato. Gli amori della vagozina Diana degli Embraci e del prode Arrigo da Carmanino commuoveranno tutte le anime gentili, e il nuovo romanzo accrescerà la fama del simpatico autore, il quale, diventato legislatore della patria, non è infedele alle muse.

Un altro bel romanzo storico, stampato pure dal Treves, è la *Fidanzata di Palermo*, di A. Serra-Greci (L. 2). Di questo elegante scrittore fu pubblicato, tempo fa, nelle appendici dell'*Opinione*, poi in volume, un altro racconto, *Ateligia*, che i lettori non hanno certo dimenticato. La *Fidanzata di Palermo* commuoverà, se non erro, nelle appendici del *Pungolo* di Milano. Il Serra-Greci è un acuto investigatore di cronache antiche; anch'egli, come il Barilli, scrive italianamente con garbo, anche

egli sta in guardia contro tutto ciò che potrebbe saper d'imitazione. Nella *Fidanzata di Palermo* trovo un notevole progresso sui precedenti lavori dello stesso autore; l'invenzione si frammischia meglio o più naturalmente alla storia, i caratteri son trattati con maggior sicurezza, i fatti s'intrecciano e si svolgono con minore sforzo. Il Serra-Greci è senza dubbio uno degli scrittori italiani di romanzi che danno più liete speranze.

Poiché ho preso ad enumerare le più recenti pubblicazioni del Treves, farò pure onorevole menzione dei *Racconti californiani* di Bret Harlo, volti per la prima volta nel nostro idioma. Si è detto che l'autore di questi racconti poteva contendere il primato al Dickens. Senza accettare interamente questo giudizio, bisogna pur riconoscere che nei *Racconti californiani* la pittura dei costumi è fatta da maestro. Si vive coll'autore in quelle regioni, in quel mondo di avidi speculatori, di giuocatori, di donne galanti; si viaggia in quelle *dilgenze* antidiluviane, si traversano le oscure foreste, si sfidano gli impetuosi torrenti, si cerca riposo negli alberghi californiani, simili non di rado all'antro di Caco. Ma l'autore di questi racconti ha due altri meriti non comuni; è ricco di quell'umorismo inglese che sta così lungi dalle pomptiere francesi o italiane, e al tempo stesso sa toccare, a tempo e luogo, il cuore dei lettori. In ciascuno dei suoi racconti sono scolpiti due o tre caratteri; i suoi personaggi sono riprodotti dal vero; alcuni tipi ricompariscono in più racconti, quantunque questi non abbiano alcun legame fra loro. Per dirla in breve, i *Racconti californiani* sono uno dei libri più divertenti che io m'abbia letto da un pezzo in qua. Perfino la California possiede oggi quella letteratura nazionale che si vorrebbe negare a noi italiani!

(Dall'*Opinione*)

F. D'ARCAIS.

MODE.

Gli associati al *Supplemento di Mode* riceveranno con questo numero la *Tavola di modelli e ricami*, di cui la spiegazione trovasi sulla medesima.

1. — Collo alla marinara per bambini, da ricamarsi a spighetta oppure a punto a smerlo tutto frastagliato.
- 2 e 3. — Cuffietta per bimbo di batista ricamata al piumetto e punto inglese.
4. — Angolo per cravatta al passato e a sfiori.
5. — Iniziale per biancheria.
6. — L V per oggetti di biancheria.
7. — B M per fazzoletto.
8. — Guarnizione per vestiti, ricamo inglese e a trafori.
- 9 e 10. — Guarnizioni per oggetti di biancheria, ricamo inglese.
- 11, 12 e 13. — Guarnizioni da ricamarsi o al passato o al punto inglese.
- 14 e 15. — Piccolo guarnizione per corsetti e camicie al piumetto e punto a smerlo.

SCACCHI

Soluzione del problema N. 33.

Bianco.	Nero.
1. T c5-f6	1. C e6-e5 (a b)
2. C h8-g7+	2. R d4-d5
3. D h3-g4+	3. C c5-c6
4. A c8-d7 matta	
	(a) 1. P e4-e3
2. D h3-d7+	2. R d4-d5
3. A c8-h8+	3. R d4-d5
4. C h2-g3 matta	
	(b) 1. P e5-f6
2. D h3-d7+	2. R d4-d5
3. A c8-h8+	3. R d4-d5
4. C h2-g3 matta	
Con altre varianti.	

Scolto dai signori Pompeo Cardoso, Chieti; Prof. A. Fucker Drugg (Giverny); Pietro Barbaia, Sondrio; C. Delph, Portogruaro; Giuseppina Valente, Genova; V. Fontanari, Roma; R. Coriello Napoli; P. Vianelli, Venezia.

Dirigere le corrispondenze alla *Sezione Scacchistica*, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

LA VISTA

8202

DIFETTI E RIMEDI

Trattato popolare. — Unica versione italiana del tedesco dell'autore L. Schnabl. Direttore dell'Istituto Ottico Oculistico. — Lira UNA.

È un trattato, popolare d'oculistica e un trattato per chi vuol aver cura del più delicato e più importante dei sensi. Succinto, chiaro e spigliato nella forma, discorre di tutti i processi della scienza, tanto per riguardo all'occhio quanto per la terapia; addita i mezzi migliori per conservare e adoperare la vista e per provvedersi con giusto criterio dei deboli ausili, invece d'addarsi al vespignimento di ottici indotti; e distrugge finalmente una folla di pregiudizii inventati e novellissimi. — Vendita presso l'Autore e presso l'Editore A. Masoli, Via S. Pietro all'Orto, 25, Milano.

VIENNA

Karl Kober, V. 33.

CARLO KOBER

Fabbrica di Pippe e Por-

tafagari di Schiuma di

muro e d'ambra.

Suediziani all'ingrosso e

al minuto con paga-

mento.

Disegni e prezzi cor. gratis dietro richiesta.

A DITTA ANGELO PESCHINI,

L. A. Ditta Angelo Peschini,

L. A. Ditta Angelo Peschini,

L. A. Ditta Angelo Peschini,

L. A. Ditta Angelo Peschini,

AI SIGNORI

Cucciai rotondi e quadrati a variata grandezza e disegni per viaggio — Necessaries per toilette da

Ortopedico di FERNANDO BALDINELLI, 7, via Patteri, Milano. — Prezzi di fabbrica.

SEMPRE BACCHI DI CASCINA PASTEUR IN BRIANZA

trattato da allevamenti speciali

selezionato, a cura dell'ing. G. Susani

RAZZE VISTALI per allevamento 1878 RAZZE GIAPPONESI

Per commissioni date ENTRO OGGGIO prezzi molto

ridotti e così a tutto sponzamento 10 e 15 q. Circoli Pro-

grammi prezzi correnti si spediscono gratis a chi li chiede.

Le commissioni si ricevono dal sig. ing. G. Susani

nello Stabilimento, ed in Milano via S. Pietro all'Orto, 15.

ed anche dai signori Fratelli Grossi, via Manzoni, 7. — Indirizzo per le lettere

G. Susani, *Abbate*, circondario di Monza. — Per i telegrammi *Susani Corte-Brianza*.

La Stazione ferroviaria più prossima allo Stabilimento è quella di Seregno.

LETTI con elastico da L. 95 a

32. Con Materasso e Guanciale di

crine da L. 42 a 50.

LETTI con fondo intero ed elastico

da L. 35 a 55. Con Materasso e

Guanciale di crine vegetale da

L. 31 a 30.

LETTINI e CULLE per Bambini.

Mobili per Giardini Alberghi e Caffè.

Tavole, Sedie, Poltrone e Canapè.

Assortimento in Mobili di ferro

vetusto e sagomato.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO.

Sono uscite quattro dispense dell'Opera

L'ARTE ATTRAVERSO AI SECOLI

Prima d'ogni dispensa Lire 2. — Associazione all'opere è completa Lire 30

VIAGGIATORI

viaggio. — Farmacie a diverse grandezze per viaggio, ecc.

Trovansi presso lo stabilimento

Ortopedico di FERNANDO BALDINELLI, 7, via Patteri, Milano. — Prezzi di fabbrica.

SEMPRE BACCHI DI CASCINA PASTEUR IN BRIANZA

trattato da allevamenti speciali

selezionato, a cura dell'ing. G. Susani

RAZZE VISTALI per allevamento 1878 RAZZE GIAPPONESI

Per commissioni date ENTRO OGGGIO prezzi molto

ridotti e così a tutto sponzamento 10 e 15 q. Circoli Pro-

grammi prezzi correnti si spediscono gratis a chi li chiede.

Le commissioni si ricevono dal sig. ing. G. Susani

nello Stabilimento, ed in Milano via S. Pietro all'Orto, 15.

ed anche dai signori Fratelli Grossi, via Manzoni, 7. — Indirizzo per le lettere

G. Susani, *Abbate*, circondario di Monza. — Per i telegrammi *Susani Corte-Brianza*.

La Stazione ferroviaria più prossima allo Stabilimento è quella di Seregno.

MOBILI DI FERRO

A. MARINI.

Piazza Scala, 5

MILANO.

Modici prezzi

L'Albano grata a richiesta

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO.

Sono uscite quattro dispense dell'Opera

L'ARTE ATTRAVERSO AI SECOLI

Prima d'ogni dispensa Lire 2. — Associazione all'opere è completa Lire 30

PULINA (Bosmina). La più eccellente in migliore acqua minerale nativa *Purpura* e *Altavante* conosciuta. Contiene in un litro d'acqua l'enorme quantità di Salsodolci grammi di Sali, secondo l'analisi fatta da Berroni.

L'acqua di Pulina, raccomandata caldamente dai medici più celebri, è di una efficacia non comune nella infiammazione del sangue, catari intestinali, imbarazzi gastrici, digestioni difficili, infiammazione del fegato, della milza, le emorroidi, la piottura intestinale, ecc. L'acqua di Pulina è impiegata con successo in tutte le malattie della donna, isterici cronici, infiammazione dell'utero. Per i fanciulli è un purgante eccellente e non irritante.

Deve: Un bicchiere da vino ai fanciulli basta darne uno o due cucchiaini da tavola e sempre con latte riscaldata e da prenderla mattina e digiuno ed anche alla sera prima d'andare a letto. Deita poco scrupolosa. Si vende ovunque a prezzo moderato.

ANTONIO ULMICH,
Figlio del fondatore, Direttore generale.
Controllo ogni giorno: Ogni bottiglia di
latte deve portare impressa la nuova
FÜLLER BITTERWASSER
GEHEIMDE POLINA

o la capsula

FÜLLER BITTERWASSER

A LBERGO del BISCIONE. Piazza

Pontassia, con galleria per Trattorio.

Ungari. A. Borella.

Milano. — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO

OCCHIO AI RABINI

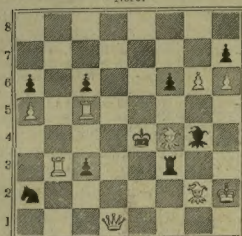
del dottor CESARE MUSATI.

Seconda edizione con aggiunta dell'autore

L. 2.

SCACCHI

PROBLEMA N. 32
Del signor V. Fucini, di Venezia.
Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto mata al terzo colpo.
NB. Vedi la soluzione del problema N. 33 a pag. 155.

Le inserzioni si ricevono
esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi
e Commissioni
all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
MASOLI ANGELO
Milano, Via San Pietro all'Orto 26, Milano

Prezzo per linea centesimi 50.

La tariffa degli abbonamenti alle inserzioni verrà spedita gratis e franco a chi se la richiedi.

Milano. - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano

BIBLIOTECA AMENA

— RACCONTI E ROMANZI —

A una Lira al volume

1. Storia d'un uomo raccontata dal suo scheletro, di MANUEL FERNANDEZ GONZALEZ.
2. Cloro-Dolor, di P. G. MOULMENT.
3. La maschera gialla, di WILHELM COLLINS.
4. Confessione di Fra Galvardo, di L. COALDO.
5. Adolfin, di A. SERRA-DRECI.
6. Donna Olympia Penfili, TORRADO STOFI.
7. La carovana del diavolo, di L. NOMBELA.
- 8 e 9. Gloria Bonaparte (Belle Rose), di ANDRÉ ACHARD.
10. Quindici birichini, di E. CHAVETTE.
11. Maschera Santa, di L. CAPRANICA.
12. Il serbatoio della regina, di P. PETRICELLI DELLA GATTINA.
- 13 e 14. La legge e la donna, di W. COLLINS.
15. Mamma Lescant, dell'abate PREVOST.
- 16 e 17. La nuova Maddalena o la morte finta, di WILKIE COLLINS.
18. La marchesa di Donhaunt, di VITTORIO PERCEVAL.
19. Storie di ferri, di GRANTVILLE MURRAY.
20. Giulio di Trévoux, di OTTAVIO FERRI.
21. — La farsa turca, di PIERRE MÉRIMEE. — Un ultimo successo, di ENRICO LIVIERE.
22. La corteo del grassino, di V. BERSZEO.
- 23 e 24. La povera cieca (Poor Miss Fitch), di WILKIE COLLINS.
25. Giovanni di Hammerby, di G. SANDAUR.
26. Parigi in America o il mondo rovesciato e il mondo nuovo, del dottor RENATO LEPREYER (Edouard Laboulaye).
- 27 e 28. La congiura di Brescia, di L. CAPRANICA.
29. Povera Giovanna, di V. BERSZEO.
30. La principessa palai, di L. COALDO.
- 31 e 32. Lady Isabel, della signora WOOD.
- 33 e 34. Fra Paolo Sarpi, TORRADO STOFI.
- 35 e 36. Il processo Lerouge, di E. GABRIEL.
37. Teresa, di ALESSANDRO DUMAS (figlio).
38. Dieci mila franchi di moneta, di V. PERCEVAL.
39. Prosperità dorata, di E. BENTLEY.
- 40 e 41. 30, Canale, di G. SANDAUR.
42. Maladrena, di E. ARLOT.
43. Merito e moglie, di W. COLLINS.
44. Il primo dolore, di SARA.
45. Maccioni Californiani, di BRET-HARTE.
46. Furtivo, di SARA.
- 47 e 48. L'Ugolino, di GIORGIO JACOBI.
49. Arco ossia Il liberatore, di B. PEREVAL.
50. Fanciulla difficile, di CARLO BERNARDI.
51. Il fuorilegge della regina, di A. ARNETT.
52. FOUNDER.

CODARA EUGENIO, Gerente

SCIARADA

Del colle il primiero al mare si avvia,
Ma povera è l'oula a lunga la via!
Perce comando all'altro strappò
In grido tra l'Alpi che invan non suonò!
Il terzo conduce la schiera sapiente
Degli anni nell'alta scolpiti in mente.
Un truce omicida con reo magister
Immani or fa stragi: è questi l'inter!

Spiegazione della Sciara da pag. 140: Mani-polo.

Milano. — FRATELLI TREVES. — Milano.

QUESTA SETTIMANA ESCE
VIAGGIO NELL'ARMENIA E NEL LAZISTAN
di
TEOFILO DEYROLLE
Un vol. di 250 pag., in 8 illustrato da 83 incisioni e una carta geografica
LIRE TRE.

REBUS



Spiegazione del Rebus a pagina 140:

Ohi corre più arriva il primo.

Milano. - FRATELLI TREVES, EDITORI - Milano.

E USITO:

DIANA DEGLI EMBRIACI

ROMANZO

di ANTON GIULIO BARRILI

Un volume in-16 di circa 350 pagine
Lire Tre.

Altre opere dello stesso Autore:

Capitan Doderò, Santa Cecilia, L. 2 —	Val d'Olivè, L. 2 —
L'oblio e l'Edera, Il Rivo nero, L. 2 —	Castel Gavone, L. 2 —
Le confessioni di Fra Galvardo, L. 2 —	Come un reppio, L. 2 —
Rosai e i Neri, 2 vol., L. 2 —	La notte del Commendatore, L. 2 —
Seventimare, L. 2 —	Chiar d'oro cur di ferro, L. 2 —
	La legge tipica, L. 2 —

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE: Gajo, Tizio, Sempronio.

Il servizio speciale della Ditta Casareto di Genova per la GRANDE LOTTERIA ITALIANA di cui all'elenco che segue è degno della massima attenzione e tale da corrispondere alle esigenze della sua numerosa clientela: la quale può a scelta concorrere per intero a tutti i premi: 1.° Acquistando le Cartelle originali definitive; 2.° Restituendo a piacere entro il 5 ottobre p. v. risparmiando il prezzo diminuito di una sola lira per numero; 3.° Acquistando 1.° Vaghe originali Casareto validi per la sola 22.ª Estrazione.

PRESTITO NAZIONALE

1866

Il 15 settembre 1877 ha luogo la 22.ª GRANDE ESTRAZIONE col premio principale di L. 100.000 e moltissimi altri da L. 50.000 — 5.000 — 1.000 — 500 ed al minimo da L. 100, in totale

5702 Premi per l'Italiane Lire 1.127.800.

Cartelle originali definitive concesse dal Diritto Pubblico, concorrono per intero e tutti i premi della suddetta Estrazione e successive, si rendono ai seguenti prezzi che variano secondo le quantità dei numeri comprati in ogni cartella, cioè quelle

	da 1 num. Lire 6 25	da 10 num. Lire 40 50
2	» » 11 50	» » 80 —
3	» » 17 —	» » 120 —
4	» » 21 —	» » 340 —
5	» » 25 —	» » 600 —

Dopo l'estrazione sino a tutto il 5 ottobre p. v. la Ditta Casareto si obbliga riacquistare le cartelle da esse vendute colla differenza di una sola lira per numero sempre quando il compratore nella richiesta di acquisto dichiara riservarsi la facoltà di restituirla.

Vaghe originali che concorrono per intero alla sola Estraz. 15 sett. 1877 ed a tutti i premi si vendono *Due sole Lire* ced. Chi acquista in un volta 10 Vaghe da 1 Lire cadauna, riceve 15 — 25 idem 25 — 50 idem 50 — 100 idem 115.

Nella richiesta specificare bene se si desiderano *Cartelle o Vaghe*. — Si accettano in pagamento coupons di rendita italiana o di qualunque Prestito Comandato italiano autorizzato con scadenza a tutto febbraio 1878.

Ogni domanda viene eseguita a volta di corriere, purché sia accompagnata di Cent. 50 spese di raccomandazione postale.

Le domande che pervengono dopo il 14 Settembre saranno respinte insieme all'importo.

I vaghi telegrafici devono arrivarci con dispaccio semplice all'indirizzo CASARETO - GENOVA.

I bollettini ufficiali della suddetta e successive Estrazioni saranno spediti gratis. N. B. A scanso di ritardi ed equivoci nelle spedizioni, che saranno fatte a volta di corriere, si raccomanda di scrivere l'indirizzo in modo chiaro e preciso. — Le risposte di denaro devono farsi o mediante vaglia postale o per lettera raccomandata affine di garantirsi dalla conseguenza della dispersione. Non si terrà conto dei recanti concernenti rimesse fatte con mezzi diversi dai suindicati.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.